Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE; FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 —

COMMERCIALE . . . . » 3 —

NECROLOGIE . . . . » 4 —

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Domenica 27 Aprile 1924 — ROMA — Domenica 27 Aprile 1924 — Num. 101

La barriera americana

La risoluzione adottata infine dal Senato americano riguardo all'ammissione degli emigranti negli Stati Uniti, venuta dopo discussioni che si protraevano da oltre due anni, ha prodotto nell'opinione pubblica italiana una viva ed incresciosa impressione, anche pel contrasto con la illusione nutrita in molti ambienti, che i ferri di quella barriera, eretta col pretesto e contro il pericolo di una ondata di emigrazione dopo la guerra, potessero dopo qualche tempo venire allentati ed allargati. La barriera non solo non è stata abbassata ed allentata; ma rafforzata anzi di nuove e più fitte sbarre, e con l'occhio sopratutto a ridurre al minimo, se non addirittura annullare, l'immigrazione proveniente dall'Europa meridionale ed occidentale. Rilevo a questo riguardo che i due termini, nei discorsi di parecchi giornali, sono stati riuniti, come se la proibizione fosse diretta contro l'Europa sud-orientale, cioè particolarmente contro di noi. La cosa non è così: gli americani mirano ora a respingere egualmente due correnti; gli slavi d'ogni specie ed i meridionali; e se avessero potuto fare una distinzione in favore degli italiani del nord l'avrebbero fatta. Non c'è dunque una discriminazione particolarmente offensiva contro la nostra dignità, o almeno non è tale e quale in quella versione confusa poteva apparire. C'è sempre tuttavia il danno, e per questo noi abbiamo diritto di protestare.

Senza però alzare la voce. Anche questa politica americana, benchè ci danneggi e ci offenda, deve essere giudicata come un fatto storico, pacatamente e con comprensione. E dobbiamo cominciare col renderci conto che essa non è per niente una novità. Noi ci meravigliamo e protestiamo oggi, perchè gli americani, occupando con una popolazione di cento milioni un territorio che potrebbe contenerne cinquecento, si permettono di chiudere le porte ai loro fratelli in umanità addensati come le acciughe nei paesi della vecchia Europa. La meraviglia è dovuta alla smemoratezza; perchè gli americani cominciarono a preoccuparsi di questo problema della porta aperta o chiusa, o semiaperta o semichiusa a varii angoli, nientemeno che dal tempo in cui non erano che in quattro o cinque milioni, ed il primo proibizionista fu nientemeno che il filosofo umanitario, Beniamino Franklin. E d'allora in poi, di generazione in generazione le agitazioni e le propagande antimigratorie si susseguirono l'una all'altra, indirizzandosi a volta contro gli inglesi corruttori, contro gli irlandesi ubbriaconi; contro i tedeschi schiavi, contro i russi e gli ebrei pidocchiosi, e via via; assumendo per ogni caso le più varie ragioni e motivi; ora di patriottismo, ora di puritanismo, ora di razza, ora di condizione e tipo sociale. Con tutto questo, gli Stati Uniti sono cresciuti in meno di un secolo oltre cento milioni, e non certo per la virtù riproduttiva della popolazione originaria che anzi per questo verso assomiglia assai ai francesi; e raccolsero nel loro grembo venti milioni di inglesi, quindici di irlandesi, dieci di tedeschi ed un altra dozzina di polacchi, italiani, ebrei russi e galiziani, svedesi e norvegesi e così via. All'ingrosso dunque, guardando ai risultati, si può dire che in fatto di porta aperta, gli americani abbiano predicato male, ma razzolato bene...

Noi dobbiamo ad ogni modo, secondo accennavo, cercare di renderci conto delle condizioni speciali che determinano negli Stati Uniti i movimenti della opinione pubblica e della legislazione in questa materia; non solo per la preoccupazione del giudizio equanime, ma anche per avvisare ai rimedi del nostro interesse, materiale e morale. E queste condizioni non sono superficiali, ma involgono tutta la sostanza della situazione storica americana. Gli Stati Uniti sono stati nel passato, sino agli ultimi anni, e sono oggi ancora, benchè in misura minore, una immensa società e nazionalità in formazione; alla quale s'imponevano egualmente grandi ragioni economiche e utilitarie, e grandi ragioni storiche e morali. Nell'aspetto economico gli Stati Uniti coi loro immensi territorii che aspettavano la fecondazione del lavoro umano e racchiudevano nel loro grembo risorse immensurabili, avevano bisogno di mano d'opera, ad ogni costo; e dovevano quindi accogliere ed anzi attrarre le correnti immigratorie europee e senza nemmeno fare troppo gli schizzinosi, perchè, come osservava un arguto americano studioso del problema, era appunto all'immigrazione degli umili che i nativi dovevano il loro elevamento, in quanto quegli emigrati si assorbivano tutti i bassi compiti lasciando ad essi le funzioni sociali superiori, anzi moltiplicandole ed elevandole sempre più col loro lavoro. Gli Stati Uniti pompavano così dall'Europa i lavoratori greggi, rovesciandoli nelle miniere, scagliandoli lungo i tracciati ferroviari; e su questi strati di lavoratori plebei inalzavano ad altezze sempre più eccelse le fantastiche case delle loro fortune.

Ma una nazione, una società, come e più dell'individuo, non vivono di solo pane. Gli Stati Uniti, non ostante l'immensa forza del loro materialismo produttivo, non volevano rinunciare all'ambizione della loro personalità nazionale, delineata con linee così chiare e precise sino dai primordii della indipendenza. Ed ecco contro la cupidigia dello sviluppo utilitario e dei suoi beni sorgere ad opporsi la preoccupazione della integrità nazionale, linguistica, religiosa, morale e sociale, che poteva parere minacciata a tratti a tratti dalle invasioni di questa orde europee e dalla formazione di immense corporazioni straniere nel loro seno; mentre poi, con le inevitabili complicazioni della vita, queste preoccupazioni ideali potevano anche diventare la maschera di nuovi interessi stabiliti. Le grandi lotte fra il Sud schiavista e il Nord liberale; fra l'Est industriale e finanziario e l'Ovest agricolo rappresentano appunto la matassa arruffata di queste complicazioni.

L'ultima delle quali è nata appunto dalla guerra europea. I tre anni di neutralità americana nel conflitto mondiale, furono per l'industria americana, la quale per la sua rozzezza non poteva nelle condizioni normali competere con quella europea, la vera età dell'oro; e quell'industria, diventata industria di guerra per l'Europa, si trovò per la prima volta alleata in un interesse comune con la produzione agricola estensiva dell'ovest in una colossale cuccagna di guadagni quale forse il mondo non aveva mai vista. Mentre in Europa l'effetto della guerra è stato di arricchire smisuratamente alcune classi e rovinarne altre; negli Stati Uniti invece, con esempio forse unico negli annali economici, l'arricchimento fu generale. L'intero paese, con tutte le sue classi, fece un passo gigantesco verso il benessere ideale, e basta un indice, ad indicarlo: oggi negli Stati Uniti vi sono dodici milioni di automobili, di doppio che non abbia il resto del mondo insieme; cioè un automobile ogni otto abitanti; e gli operai si recano in automobile alla loro breve e riccamente pagata giornata di lavoro. In una società condotta a tali condizioni, si capisce che il socialismo del signor Gompers sia diventato un socialismo ultra-nazionalista...

Le preoccupazioni ideali del puritanismo nazionale si sono così, per la prima volta, trovate strettamente alleate con l'interesse economico di classi vaste, che possono e sanno imporre la propria volontà; e gli interessi gelosi hanno aggiunto alla vecchia barriera proibizionista le loro formidabili sbarre. La psicologia sociale degli Stati Uniti, per effetto della guerra e dei suoi guadagni, ha subita una trasformazione; alla violenta passione di conquista materiale, caratteristica sopratutto degli ultimi trent'anni, succedendo un conservatorismo geloso e riposato, che vuole, per ora, godere il benessere acquisito. La febbre dell'arricchimento, lo spasimo dell'attività sono calati di parecchi gradi, e gli americani odierni lavorano meno e si divertono come non s'erano divertiti mai.

Questa specie di sosta in ciò che è stato sempre il carattere dominante degli Stati Uniti, cioè lo sforzo produttivo frenetico e colossale, non sarà questa volta breve, troppi interessi essendovi involti; ma che un tale paese possa chiudere indefinitivamente la propria economia e la propria civiltà entro una muraglia cinese, non lo crediamo. Se noi però siamo e vogliamo mantenerci interessati in questa emigrazione, dobbiamo aspettarci che, anche per la loro evoluzione economica, gli Stati Uniti richiederanno nell'avvenire un imigrazione più scelta; e preparare quindi i nostri emigranti alla lotta sovra un piano più alto nella gerarchia del lavoro.

O. Malagodi

Mussolini va a commemorare il precursore dell'Italia nuova

La casa nazionale per i grandi mutilati di guerra al Galluzzo

La partenza da Roma

Stamane alle ore otto il Presidente del Consiglio on. Mussolini è partito per Firenze ossequiato alla stazione dal Ministro on. Ciano, del Sottosegretario di Stato on. Acerbo, dal generale De Bono, dal Prefetto, dal Questore e da altre autorità.

Accompagnano il Presidente del Consiglio il suo Capo di Gabinetto marchese Paulucci de' Calboli Barone, ed i segretari particolari, comm. Chiavolini e comm. Fasciolo.

L'attesa a Firenze

FIRENZE, 26. — La città è tutta pavesata di bandiere nazionali, per l'arrivo dell'on. Mussolini, che si recherà ad inaugurare la Casa Nazionale dei grandi mutilati al Galluzzo.

Ieri sera e stamani hanno continuato a giungere i grandi mutilati e le rappresentanze. Sono stati pubblicati vibranti manifesti di saluto e di omaggio al Presidente del Consiglio, tra cui quelli della Giunta comunale, del Fascio e della sezione dei combattenti.

Questa sera al « Politeama Fiorentino » avrà luogo una serata di gala a cui parteciperà l'on. Mussolini.

Si rappresenterà *Giulietta e Romeo*.

ORIANI

Domani, dunque, la cerimonia commemorativa per la postuma glorificazione di Alfredo Oriani avrà la sua consacrazione definitiva, nella piccola e solitaria Cardello ove l'Oriani trascorse gli anni lunghi della sua solitudine cui solo conforto era l'assiduità del lavoro: un lavoro continuo, fervido, fedele, senza interruzione e senza speranza di attingere quella gloria che è poi discesa a illuminarne lo spirito quando egli era già disceso nella tomba. Quando apparvero i suoi primi romanzi che furono come scoppi di tuono, il nome di Ottone di Banzole —quello sotto di cui egli volle nascondere il nome vero — apparvero come l'opera d'un ribelle e, corsa l'Italia in un'epoca in cui tenevano il campo della letteratura narrativa famigliare Anton Giulio Barrili e Salvatore Farina, non riuscirono ad ottenere quel generale consenso che la battaglia in pro' del verismo provinciale doveva poi conferire a Giovanni Verga e a Luigi Capuana.

Il suo volontario allontanamento dalla vita comune, quasi diremmo anzi, il suo esilio nella stessa sua patria, fu anche una delle cause prime per cui egli in vita non credesse di poter raggiungere quell'alta mèta che, spento, i posteri, i grandi livellatori delle fame usurpate e i sollevatori delle glorie rimaste sepolte, gli hanno fatto attingere. Altra causa non meno efficiente la concezione ch'egli s'era fatta della vita politica dello Stato, e ch'egli non ebbe ritegno di esporre sempre, limpidamente e chiaramente ogni qualvolta glie ne' era pòrta l'occasione, concezione che pareva un ardire insueto a taluni e uno sforzo troppo debole ad altri; non seguito quindi nè da coloro che lo avrebbero voluto veder correre molto di più « con la fiaccola in pugno e con la scure », nè seguito da quegli altri che scorgevano sotto la cenere e le scorie di quella sua prosa vibrante e sonora le fiamme d'un avvenire che essi ripudiavano e volevano vedere spente ad ogni costo. I suoi tre libri della « Lotta politica in Italia » che videro la luce nel 1892 — e l'epoca di quella pubblicazione spiega molte cose — apparvero come il sogno d'un esaltato ed erano invece la profezia d'un veggente, una profezia sebbene investita ancora da una pallida luce, la quale ora l'Italia ha avuto la ventura di veder verificata in una realizzazione che doveva portare naturalmente alla glorificazione di chi l'aveva concepita, formulata ed espressa.

Qualche anno fa un sagace editore, crediamo per suggerimento di Benedetto Croce, imprese a riesumare l'opera narrativa di Alfredo Oriani; poi Benito Mussolini volle che quella gloria della sua regione fosse messa in mezzo alla luce radiante di tutto il suo valore reale e tra non molto l'opera di Alfredo Oriani, politica e sociale, filosofica e narrativa, sarà un monumento « aere perennius » che per volontà del Presidente del Consiglio, l'Italia avrà elevato ad uno di quei suoi figli che di più l'hanno amata e di più l'hanno saputa amare. « No » e « Gelosia » saranno un esempio a chi scrive; i « Fuochi di bivacco » a chi pensa; la « Rivolta ideale » e lo studio denso d'argomento e di fatti della « Politica italiana » l'indicazione d'una strada a chi legifera e a chi governa.

La cerimonia di Cardello era un dovere che l'Italia doveva compiere verso chi tutta la sua vita volle dedicata al pensiero della redenzione ideale della patria e tutti i suoi libri compose in un amalgama di fervore e di spiritualità. E monumento alla gloria di Alfredo Oriani sono là i venti volumi della magnifica opera sua.

Il quieto rifugio del Castello — la modesta casa paterna presso la quale nereggia il cipresso che Ugo Oriani con devozione filiale piantò il giorno della morte del padre — dove il profeta della patria risorta visse, meditò e morì, è oggi la mèta del pellegrinaggio della giovinezza d'Italia.

Ne esulterà lo spirito del grande romagnuolo vissuto con l'unico conforto dell'idea e della fede nel tempo in cui il pensiero italiano, prostrato ed umiliato, andava smarrendosi nell'insistenza, fra l'avvilimento delle disfatte politiche, militari o diplomatiche, e le convulsioni della demagogia interna. Sono occorsi vent'anni perchè l'insegnante di Alfredo Oriani potesse farsi strada, diffondersi, imporsi.

Ma oggi la grande anima del gigante di Castello è quietata. Perchè l'opera sua è divenuta bandiera e vangelo della Nazione.

Il suo sogno è compiuta realtà.

Il Re lascia Venezia

tra fervide dimostrazioni di popolo

VENEZIA, 26. — Vi completo la cronaca di ieri delle visite reali.

Alle ore 16 nel cortile del Palazzo Ducale, riccamente addobbato, ha avuto luogo la cerimonia della consegna dei Leoncini ai soldati della Brigata Venezia e ai militi della 49.a legione San Marco della milizia volontaria della sicurezza nazionale.

Terminata la cerimonia, il Sovrano si è recato a visitare l'Istituto Federale di Credito per le Venezie, ove è stato ricevuto dal presidente Max Ravà e in serata si è recato alla « Fenice » ad assistere allo spettacolo di gala in suo onore. Si dava l'opera del Ferrari: *Le donne curiose*.

Alle ore 21.50, dopo il secondo atto, il Sovrano lascia il teatro fatto segno a grandi manifestazioni e prende imbarco diretto alla stazione.

All'uscita del Re dalla « Fenice », dai palazzi sul Canal Grande, illuminati sfarzosamente, piovono fasci di luce bianca. Il corteo, che scorta e segue la lancia reale, avanza rapidamente. Bengala bianchi, rossi e verdi si accendono su molti poggioli dei palazzi e sulle rive prospicenti la superba via d'acqua, dove la folla applaude.

Fin da prima delle 22 il piazzale della stazione è tenuto sgombro dalle truppe.

Nell'atrio sono schierati i vigili urbani in tenuta di gala. Come nella mattinata, una folla strabocchevole di popolo è stipata sulla gradinata della chiesa di San Simone e lungo la riva.

Poco dopo le 22 giungono le imbarcazioni che precedono quella del Sovrano. Segue quindi la lancia reale.

Sotto la tettoia, in prossimità del treno reale sono schierati alcuni manipoli della milizia ferroviaria fascista. Il Sovrano indugia qualche minuto presso il treno e riceve gli omaggi delle autorità alle quali stringe la mano; quindi sale sullo scompartimento. Alle ore 22.15 precise, fra vive acclamazioni e grida di « Viva il Re » il convoglio si mette in moto.

LA MODA

— E sopratutto, non dimenticate che state parlando con una donna! *(Disegno di Bompard)*.

L'accordo preliminare franco-belga

sulla Ruhr e sui pegni

PARIGI, 26.

Dopo le risposte francese, belga e inglese — si attende per oggi quella italiana — di cui ha preso atto ieri la Commissione delle riparazioni constatando come in esse sia contenuta l'accettazione di massima delle proposte degli esperti si può dire che la questione delle riparazioni entra finalmente in una fase decisivamente pratica.

Infatti se vi sono divergenze tra gli alleati esse non riguardano tanto la tecnica delle proposte generali dei periti, quanto la questione delle sanzioni che è giudicata essenziale dalla Francia e dal Belgio.

E' per questo che si attribuisce una notevole importanza alla visita che il presidente del consiglio belga Teunis e il ministero degli esteri debbono fare a Poincarè lunedì prossimo.

E' stato detto che l'iniziativa dei colloqui interalleati è dovuta al primo ministro inglese Mac Donald il quale aveva invitato a Londra Teunis.

Questi però ha ritenuto opportuno di venire prima ad affiatarsi col governo francese e questa circostanza è naturalmente messa in rilievo con compiacimento dai giornali nazionalisti.

L'atteggiamento del governo belga in questa circostanza acquista una importanza anche maggiore per il compito che esso si è assunto di stabilire un collegamento tra Parigi e Londra. Su questa azione diplomatica di Theunis sono interessanti le informazioni che il *Temps* riceve da Bruxelles.

I capi dei due governi — dice il giornale — elaboreranno l'accordo sulla procedura da seguire e sulle direttive da adottare per condurre a buon fine la sistemazione delle riparazioni.

Vi sono poi certe questioni che interessano particolarmente la Francia e il Belgio, come il regime dell'occupazione della Ruhr e quella in generale dei pegni.

Su queste un accordo preliminare tra i due paesi si impone.

Il governo belga ritiene essenziale l'accordo unanime degli alleati, ma si preoccupa sopratutto di difendere gli interessi belgi che esigono che il Belgio riceva quanto gli è indispensabile per assicurare la propria restaurazione.

L'invito di Mac Donald ai ministri belgi è stato fatto circa otto giorni fa, quando l'ambasciatore belga si recò a Bruxelles.

Il governo belga lo accettò dopo che fu decisa la conversazione di Parigi per lunedì prossimo.

Nel colloquio che avranno quindi col primo ministro inglese, gli statisti belgi faranno conoscere il punto di vista del Belgio, difenderanno i suoi interessi e indicheranno quali ragioni impongono loro di esigere garanzie serie pur procedendo speditamente verso la realizzazione delle proposte dei periti.

La rapidità di questa realizzazione appare oggi però piuttosto relativa negli ambienti politici di Bruxelles dove invece fino a ieri se ne attendeva una immediata attuazione.

Si pensa oggi infatti che il dare gli ultimi eventuali ritocchi al lavoro dei periti richiede un certo tempo e che i governi alleati non potrebbero prendere decisioni sulla questione politica di loro competenza prima delle elezioni germaniche del 6 Maggio.

Ma si crede anche negli stessi ambienti di Bruxelles che bisogna evitare soverchie lentezze per non correre il rischio di subire la conseguenza di manovre tedesche e per non lasciar passare il momento favorevole per ottenere la collaborazione dell'America. E si giudica che per guadagnare tempo la commissione delle riparazioni che conta tecnici e specialisti valenti, potrebbe approfittare delle prossime settimane per studiare e completare il sistema di garanzie da esigere dei tedeschi e che in certi casi sono solamente accennate nel rapporto dei periti.

Il *Petit Parisien* nota a questo proposito che le risposte francese e belga alla Commissione delle riparazioni differiscono poco quanto al modo generale di considerare la applicazione del piano dei periti.

Tutt'al più — dice il giornale — si potrebbe notare che il Belgio augura per questo lavoro una maggiore prontezza o la Francia una maggiore circospezione. Ma si tratta di semplici sfumature e in massima i due punti di vista, che si avvicinano molto, sono facilmente accordabili.

La risposta italiana

Quanto alla risposta attesa per oggi da Roma il *Journal* esprime il parere che non è da parte italiana che verrà una opposizione alla andata in vigore rapida del piano Dawes, il quale difatti si avvicina singolarmente alle proposte che l'on. Mussolini aveva recato a Londra fin dal dicembre 1922. E' noto quanto è vivo il desiderio del Governo italiano di veder collegare il regolamento generale delle riparazioni a quello dei debiti internazionali e senza dubbio nella sua risposta vi accennerà.

Il *Matin* prevede pure che la risposta italiana non sarà molto diversa dalle altre, visto che le conclusioni del Comitato Dawes coincidono con le idee generali dell'on. Mussolini.

Secondo il medesimo giornale non sarebbe impossibile che i belgi presentassero una serie di ingegnosi suggerimenti che permetterebbero ai Governi di accordarsi sui provvedimenti coercitivi di ordine economico suscettibili di avere la approvazione del primo Ministro inglese e di rassicurare i gabinetti francese e belga, circa il seguito di una trasformazione del regime attuale della Ruhr e della Renania.

L'*Echo de Paris* dopo aver ricordato quale è il punto di vista francese riguardo alla procedura seguita dalla Commissione delle riparazioni dice che dal lato belga si fa notare non essere molto possibile alla Commissione di applicarsi seriamente al compito che Parigi vorrebbe assegnarle senza urtarsi subito in problemi fondamentali che i soli capi di Governo alleati sono in grado di superare. Quanto agli inglesi la loro preoccupazione prima, pare quella di favorire tutto ciò che renderà possibile una soluzione rapida, ma sembra pure che secondo il loro parere la Commissione potrà progredire sensibilmente se i Governi alleati si saranno prima accordati sulla inclusione della questione delle spese di occupazione, sulle annualità tedesche e sul regime di transizione da stabilirsi nella Ruhr.

Un sindacato bancario americano

per i crediti alla Germania

Nonostante tutto questo è impressione generale a Parigi che la situazione tende a risolversi. E se ne vede una conferma nel seguente dispaccio che i giornali hanno da New York:

« Si annunzia la creazione di un sindacato bancario americano allo scopo di accordare alla nuova Banca di emissione ora tedesca facilitazioni di credito. Le sarebbe concesso un primo anticipo di 500 milioni di dollari ».

A Montecitorio

Montecitorio continua ad esser spopolato, squallido: pochi deputati della maggioranza — tra cui qualche neo-eletto — passano sul mezzogiorno ed alla sera per ritirare la posta e si intrattengono brevemente a conversare con colleghi o giornalisti amici; qualche deputato d'estrema e qualche popolare passano alcune ore della mattinata e del pomeriggio a commentare ancora i risultati delle elezioni o le ultime decisioni del Gran Consiglio del Fascismo. Oggi si parlava, più che d'altro — in questi crocchi dell'opposizione in cui fa anche di quando in quando brevi apparizioni qualche democratico — della decisione dell'organo massimo del fascismo contro la creazione del gruppo parlamentare fascista.

Per la Giunta delle Elezioni

Un po' di interesse v'è intorno all'enorme lavoro che la segreteria della Camera svolge onde preparare il materiale per la futura Giunta delle Elezioni: lavoro di revisione minuto, scrupoloso del modo come si sono svolte le operazioni elettorali in ognuna delle sezioni delle 15 circoscrizioni, revisione dei computi dei voti sia per quanto riguarda i voti di lista che per ciò che concerne quelli di preferenza. Viene fatta — insomma, la cronistoria delle operazioni elettorali del 6 aprile; perchè mentre lo Ufficio Centrale Elettorale — Corte di Appello di Roma — si limita ad operazioni di carattere generale, la Giunta delle Elezioni deve provvedere ad un esame accurato e particolareggiato del modo come si è svolta la battaglia elettorale in ogni circoscrizione.

Già l'ufficio di segreteria della Camera ha esaminati gli incartamenti delle circoscrizioni seguenti: Emilia, Marche, Liguria, Venezia Giulia, Lazio, Abruzzo-Molise; ed in corso di revisione sono quelli della Lombardia, della Toscana e del Veneto. Ci si assicura che sin qui lo esame dei documenti ha dato la conferma precisa che le operazioni elettorali si sono svolte con regolarità ovunque.

Massimalisti, unitari e comunisti

Oggi, a Montecitorio, ha conchiuso i suoi lavori la direzione del Partito Socialista Massimalista.

E' stato votato un ordine del giorno nel quale la direzione « si compiace col milione di elettori proletari e fa ampie riserve circa unitari e comunisti. Il Partito Unitario s'è giovato dell'ascendente di personalità politiche cospicue e della affluenza di forze democratiche disillusa dal tradimento dei propri capi, e il Partito comunista s'è giovato a sua volta dell'ultima scissione provocata nel seno dei massimalisti alla vigilia delle elezioni approfittando di forze elettorali legate ad uomini che fino a ieri hanno militato con essi e che in questa lotta hanno sventolato una bandiera equivoca di unità proletaria. Ma il partito massimalista, — dice l'ordine del giorno — ha avuto il conforto nelle condizioni di inferiorità in cui si è presentato alla lotta, di veder orientare attorno a sè con moto spontaneo le antiche e fedeli masse proletarie che sempre sotto le insegne del socialismo hanno combattuto in ogni campo le migliori battaglie, lontano dal giogo delle democrazie borghesi ».

La direzione socialmassimalista ha esaminato, anche, la eventuale possibilità che da parte dei neo deputati comunisti usciti dal partito — si parla per esempio dell'on. Volpi — possa essere presentata domanda di riammissione nelle file massimalistiche; e — richiamando in vigore una decisione già presa in virtù della quale i responsabili di scissioni dal partito non possono rientrarvi se non siano trascorsi cinque anni — è stato stabilito che le eventuali domande debbano essere esaminate ed i casi risolti solo dalla direzione riunita collegialmente.

La direzione socialmassimalista ha preso, poi, in esame la proposta dei comunisti per la manifestazione del 1. maggio, ed ha inviata una risposta in cui si parla della decisione già presa dell'Esecutivo massimalista a proposito dell'organizzazione della manifestazione per quel giorno, e si afferma che « fino a quando il partito comunista continuerà nella sua politica di attacchi sleali e personali contro il partito massimalista ed i suoi dirigenti — insidiando la vita e la vitalità del partito stesso — la direzione non potrà mai accettare proposte di alleanze. »

La direzione socialmassimalista ha redatto quindi un manifesto per il 1. maggio; e — prima di sciogliersi — ha stabilito di riconvocarsi per il giorno 14 maggio a Milano, e di convocare per il 19 maggio a Roma i deputati eletti onde procedere alla costituzione del gruppo parlamentare ed alla nomina delle cariche interne di esso.

Il lago del Tirso

sarà base d'idrovolanti ?

SASSARI, 25.

Si crede che l'on. Finzi giungerà in idrovolante al lago artificiale del Tirso il giorno della sua inaugurazione.

Il bacino verrebbe dichiarato base areonautica in collegamento con le basi navali di Cagliari e di Carloforte, offrendo esso un capacissimo specchio acqueo per le manovre di ammarraggio degli apparecchi e garantendo per la sua posizione geografica, un ottimo caposaldo strategico al riparo dai venti ed entro il controllo delle vie marittime dell'alto e basso Mediterraneo.

322 salme di gloriosi caduti

tornano dalla Francia in Italia

PARIGI, 26.

Domani domenica 27 avrà luogo la partenza per l'Italia di 322 salme di militari italiani caduti in Francia durante la guerra.

In tale occasione saranno resi alle dette salme solenni onoranze a Parigi, a Digione e Chambery centri di raggruppamento, con l'intervento di una rappresentanza del Governo francese e d'una compagnia d'onore.

Tutte le autorità italiane, i sodalizi e le colonie, nonchè elevati dignitari ecclesiastici parteciperanno a tali pie e patriottiche cerimonie.

Nella Grecia repubblicana

ATENE, aprile.

Si possono dire definitivi i risultati del *referendum*, mancando solo qualche circoscrizione insignificante. In cifra rotonda votarono per il *Si*, cioè per la Repubblica, 750.000 e per il *No* 320.000, risultando così del 70 % il trionfo repubblicano. Trionfo insperato anche per i più ottimisti ma che non sorprese nessuno di coloro che sanno che l'imprevisto, ha sempre l'ultima parola nelle elezioni in Grecia. Questo era previsto nella corrispondenza da Atene del 21 marzo, ove si asseriva inoltre che il popolo greco non si guasta il fegato per una forma di governo a preferenza di un'altra; bisogna però aggiungere: *purchè non gli si tolga la libertà*. Il popolo greco infatti, intuì che la lotta a favore della Monarchia con l'esercito, l'armata e il partito venizelista contrari, sarebbe stata una lotta sterile, e che quindi la «Repubblica», sarebbe stata il regime che avrebbe data la quiete e il benessere al paese da tanto tempo travagliato e stanco. Infatti, come per incanto la stampa d'opposizione abbandonò il suo acre linguaggio e la Borsa, termometro infallibile della situazione economica e della stabilità sociale, fa discendere la sterlina che all'avvento dell'attuale Governo era salita a *dracme* 306, e *dracme* 230! I capi dell'opposizione con alla testa Metaxas, moderato, prudente e previdente, aderirono al nuovo regime. Parlare di trucchi elettorali? Sarebbe assurdo, davanti l'immane maggioranza e dopo che i risultati portanti il trionfo repubblicano furono conosciuti subito senza indugio, specie nelle numerose circoscrizioni dei centri e dopo che nelle Commissioni di controllo, sedevano membri delle opposizioni governative. E bisogna dire che, il Presidente Papanastasio e il Ministro dell'interno Aravandinos, non smentendo la fama di liberali, non vollero applicare il decreto per lo stato d'assedio.

Ma bisogna aggiungere per la cronaca, che Papanastasio, si mostrò più chiaroveggente di Venizelos che aveva predetto il *dies irae*, al *referendum*, *Papanastasio* che scartò il *plebiscito Cafandaris-Venizelos*.

Più chiaroveggiante e più pratico per aver tentato con certo successo l'opera di conciliazione che l'attuale Presidente prosegue anche dopo il *referendum*. Invita infatti a discutere secolui i capi dell'opposiziona, che vuole pure al posto d'onore ai banchetti e le altre attuali feste byroniane.

La gente liberale spera però che nell'elaborazione del Decreto che proteggerà da eventuali ostili sorprese il nuovo regime prevarrà uno spirito moderno di sentire tanto più che la repubblica è stata sancita dall'unanime consenso, e la quale svolgendosi nella più ampia libertà sarà presto pure accolta dalla minoranza dissidente.

Per completare il quadro delle aderenze repubblicane, bisogna non dimenticare che Cafandaris e Micalacopulo — le due altre gradazioni venizeliste — appoggiarono la repubblica nelle sue votazioni referendarie, sicchè nell'Assemblea non vi sarà opposizione di sorta contro la Repubblica, ma gli oppositori resteranno nel campo della divergenza eventuale economica ed amministrativa.

Così sembra che prima sarà discusso nell'Assemblea, il progetto per la nomina o l'elezione di un Senato, per procedere, all'uso francese, alla elezione di un Presidente di Repubblica.

Ma molti credono che questo modo d'elezione può essere rimandato per la prima elezione presidenziale, dopo l'unanime consenso per la Repubblica e il non meno unanime, per quanto riguarda l'eleggendo Presidente, che la voce generale, vorrebbe fosse eletto nella persona di stima universale: Alessandro Zaimis.

In seno all'Assemblea, non sembra reggere una eventuale critica contro la costituzionalità del Governo Papanastasio, venuto su un po' per *colpo di stato*, dacchè questo governo, non solo si ebbe un ulteriore voto di fiducia, ma la consacrazione popolare col successo del *referendum*. In quanto alla critica parlamentare contro la formazione intrinseca del Ministero, composto in buona parte da ufficiali aderenti al Governo rivoluzionario, i tre Ministri militari mostrano delle tendenze democratiche, spogliandosi della qualità terrorista-militare se mai, e trasformando la propria attività, nella guerra salutare contro «il caro viveri» per cui gran parte delle popolazioni cittadine penano enormemente, e nella guerra contro il brigantaggio che infesta la campagna di alcune provincie.

Sistemata la quistione interna, il Governo Papanastasio, progetta eliminare anche gli attriti possibili con le nazioni estere.

A. GAIMI.

Vittime identificate del disastro di Bellinzona

BELLINZONA, 26.

Si vengono ora a sapere altri particolari del disastro ferroviario. Da un signore salvatosi nel vagone tedesco bruciato, il dottor Maurer, di Devos, il quale riportò una bruciatura alla fronte, si apprende che nel vagone tedesco proveniente dall'Italia ci doveva essere una famiglia al completo la quale perì tra le fiamme. Egli udì grida spaventevoli imploranti aiuto, ma non vi era alcuna possibilità di soccorrerli.

Ora si può anche dare quasi per certo che fra le vittime ci sono il signor Sigfrid Weltheim, direttore di una fabbrica di Berlino, il prof. Kleiniogel, di Darmstad e la signorina Melita Godedi, di ignota provenienza. Rimane ancora incertezza sul numero preciso delle vittime. Stando a quanto dice il personale del treno, nel vagone tedesco ci sarebbero state dalle otto alle undici persone, ma secondo quanto ha detto uno scampato, il dott. Fortmann di Berlino, il quale si trovava con la sua famiglia nel vagone italiano, sembra che nel vagone tedesco vi fossero stati dai venti ai venticinque passaggeri, cifra questa che sembra esagerata, perchè in contrasto con i dati del personale del treno.»

Ad ogni modo se pure i morti non raggiungono questa cifra, sembra che vi siano altre vittime non ancora identificate. Una verifica di questi passeggeri non è possibile per il fatto che anche alla stazione di Chiasso, dove viene fatto il controllo dei passaporti, nessuno sa indicare con precisione quanti passeggeri si trovassero nel vagone bruciato.

Le solenni accoglienze di Gerusalemme al Principe ereditario di Abissinia

GERUSALEMME, 26.

Il Principe Ereditario di Etiopia Ras Tafari è arrivato stamane con treno speciale per un pellegrinaggio al Santo Sepolcro. Egli è stato ricevuto in modo solenne. Il corteo era di uno splendore tutto orientale. Gli ecclesiastici cristiani che ne facevano parte indossavano i loro più brillanti paludamenti sacerdotali. Le campane suonavano a distesa.

La seconda udienza dell'Alta Corte

Mario Perrone — Comm. Fontana — Enrico Ferri — Avv. De Lestie

Udienza del 25 aprile.

Oggi le tribune pubbliche sono poco popolate, tranne quella parlamentare, in cui sollecili prendono posto senatori non sedenti come giudici e deputati ed ex deputati; notiamo fra i primi gli on. Cannavina, Fasil, Dorigo, Tommasi, Amero d'Aste. Di San Martino, e fra gli altri gli on. Meda — uno dei difensori degli amministratori assolti in istruttoria — Jacini, Luiggi, Di Trabia.

Nella tribuna reale si nota il senatore Borea d'Olmo, prefetto di palazzo.

Alle 15 in punto l'ufficiale giudiziario annunzia l'entrata dell'Alta Corte, e il presidente on. Tommaso Tittoni, il Pubblico Ministero comm. Santoro e il cancelliere commendator Fontana salgono sul palco presidenziale e prendono il rispettivo posto, mentre i senatori occupano i seggi.

Poco dopo entrano i giudicabili accompagnati dai loro difensori, che a stento riescono tutti a prendere posto nei tre banchi loro assegnati.

Manca l'imputato cav. Galimberti, ammalato, come risulta da certificato medico presentato dall'on. Vincenzo Riccio, suo difensore.

Si procede all'Appello dei senatori componenti l'Alta Corte; non rispondono i senatori Botterini, Capotorto e Romeo delle Torrazze. L'assenza è accolta da lunghi mormorì.

Come è noto mancando ad una sola udienza, il senatore decade dalla qualità di giudice. Il PRESIDENTE pertanto proclama che i tre senatori assenti sono esonerati dal prendere parte ai voti sugli incidenti e sulla sentenza.

La discussione per la costituzione di Parte Civile.

Si riprende poi subito la discussione relativa alla costituzione di Parte Civile proposta dall'avv. Ottorino Petroni in rappresentanza del comm. Domenico Gidoni, quale Presidente del Comitato per la liquidazione della Banca di Sconto; dall'on. Amedeo Sandrini quale sindaco per la liquidazione della Banca stessa; dal commendator Francesco Bruno, quale vice-presidente del Consiglio d'Amministrazione della Banca Nazionale di Credito liquidatrice della Disconto; dai signori prof. Ettore Boncinelli, rag. Pietro Domito, rag. Antonino Laila e comm. on. Ettore Rosboch, quali sindaci per la liquidazione suddetta, e dall'avv. Bonardi di Milano e Raffaele Stratta, in rappresentanza dei creditori.

Il Presidente dà quindi la parola all'avvocato *G. Cassinelli* (difesa Perrone). Comincia con l'associarsi alle richieste del P. M. circa la esclusione delle parti civili, ad eccezione del Comitato provvisorio della Banca Nazionale di Credito, ribadendo lungamente i concetti esposti dal commendator Santoro.

Nell'interesse del dott. Piaitelli l'avv. *Cesare D'Angelantonio*, premettendo che l'accoglimento delle richieste delle parti civili di rimanere in giudizio è ansiosamente atteso in ogni parte d'Italia, afferma che non v'è nel diritto comune una disposizione che sanzioni l'esclusione delle parti civili, in questo processo. E l'avvocato D'Angelantonio sostiene che, avendo le parti ottenuto la costituzione prima della pubblicazione della sentenza di rinvio, e non essendo stata nei termini di legge fatta nessuna opposizione, tale costituzione non può non essere validamente mantenuta. L'oratore conclude chiedendo l'accoglimento della sua richiesta.

Dopo brevi parole dell'avv. Bonardi, ha la parola — per i sindaci — l'avv. *Stratta*, il quale, entrando nel vivo della discussione, sostiene che il Comitato liquidatore non può essere l'organo adatto ad essere investito della tutela dei diritti dei creditori della cessata Banca Disconto — ed afferma poi che tutta la legislazione speciale emanata in questi ultimi tempi a proposito della crisi bancaria ha ingenerato una deplorevole confusione al riguardo; e attraverso una attenta disamina discute lungamente sui decreti legge, pubblicati sinora dalla fine del 1921, intrattenendosi poi sulla portata di una sentenza emanata dal Tribunale di Roma circa il procedimento di liquidazione della banca morata seguito dalla Banca Nazionale di Credito, onde ritiene che l'attuale comitato di liquidazione è incompatibile con la funzione di cui si vorrebbe investirlo.

Il poter stare in giudizio ed esercitare un'azione di risarcimento di danno contro gli ex-amministratori della B. I. S. compete non a determinate persone, ma ai creditori, agli azionisti della cessata Banca, anche pel fatto che alcuni degli imputati devono rispondere del delitto di aggiotaggio.

L'oratore conclude chiedendo che sia concessa la costituzione di parte civile a tutti quei danneggiati che vogliono far valere i propri diritti lesi.

L'avv. *O. Petroni* (che rappresenta il Comitato liquidatore) subito dopo, dissentendo dalle argomentazioni svolte dall'avvocato Stratta, muove poche osservazioni.

Sono le 17 e il Presidente concede un quarto d'ora di riposo.

Un momento di sosta

L'Alta Corte ha seguita tutta la lunga discussione con profonda attenzione, con interessamento evidente; nessun segno di consenso o di dissenso, mai, ma un tale raccoglimento che il Presidente non ebbe nemmeno una volta bisogno di ricorrere al campanello. L'eloquente serrata dell'avvocato Cassinelli, quella calda e colorita del valoroso avv. Angelantonio, il discorso lungo e appassionato dell'avv. Stratta non hanno dato luogo che ad una sola interruzione.

Avendo l'avv. Stratta detto di non voler tediare l'altissimo consesso col racconto delle sue vicende con la Banca Credito, il Presidente osservò:

— Questo non sarebbe attinente alla discussione.

— Sarebbe attinente, sì..., volle spiegare l'avvocato.

Ma l'on. Tittoni tagliò corto con un secco:

— Questo devo dirlo io!

E l'oratore non insistè.

Intanto notiamo anche che questo processo, pur nella discussione delle questioni pregiudiziali, interessa evidentemente magistrati e senatori estranei all'Alta Corte, di cui notiamo un cospicuo numero nelle tribune: in quella parlamentare sono giunti ancora i senatori Ferdinando Martini, Berenini, Corrado Ricci, Alberto Dallolio, Peano, D'Andrea, Di Vico, Casati, Ancona, Boncompagni, Paternò.

Alla ripresa dell'udienza, il presidente on. Tittoni dà la parola all'avv. *Bonardi* il quale — osservando preliminarmente che il Senato potrebbe limitare le costituzioni di parte civile — sostiene che non si può tollerare che in questo dibattimento sia esclusa e debba tacere la voce dei veri danneggiati, cioè i creditori della Banca Sconto, i cui diritti devono essere ampiamente tutelati. Sorge, quindi a parlare l'avv. *Cattaneo* — della difesa Pogliani — che, occupandosi della partecipazione in giudizio, come parte civile, del Comitato di liquidazione, la ritiene giusta e doverosa, ma si oppone a quella dei creditori e degli azionisti della Banca...

A questo punto poichè si leva da parecchi banchi qualche commento, il presidente scampanella ed invita i signori senatori a tacere, ammonendo severamente:

— Non è permesso fare commenti!

L'avv. Cattaneo prosegue a svolgere il suo concetto, sostenendo che i Decreti-legge devono prendersi così come sono ed osservati: investiti di rappresentare la massa creditoria della Banca di Sconto sono componenti il Comitato provvisorio di liquidazione. Essi solo pertanto hanno ragione a costituirsi parte civile, e non i singoli creditori, che dal Comitato sono rappresentati, e dal quale i loro interessi devono essere legalmente ed esclusivamente tutelati. Dopo una cortese punta polemica con gli avvocati D'Angelantonio, Stratta e Bonardi, conclude affermando di opporsi alle costituzioni semplicemente per ragioni di correttezza giuridica.

Dopo di che, alle 19, la Corte si ritira in Camera di Consiglio, per deliberare sull'incidente.

La Corte rientra dopo due lunghe ore, di attesa, durante cui avvocati e imputati e giornalisti sono rimasti al loro posto, ed il *Presidente* avverte che l'udienza sarà ripresa sabato alle ore 15.

Ed alle 20,10 ce ne andiamo.

Una lunga discussione in Camera di Consiglio.

Ieri l'Alta Corte si ritirava in Camera di Consiglio un po' prima delle 18, per decidere intorno all'incidente relativo a costituzioni di parti civili di sindaci nominati dal Tribunale o singoli creditori ed azionisti. Dopo due lunghe ore, alle 20, rientrava nell'Aula, ma il Presidente, anzichè comunicare l'esito del lungo esame, avvertiva che la Corte si sarebbe nuovamente riunita in Camera di Consiglio oggi, sabato, alle 14,30, prima dell'udienza. Il che lascia supporre che ancora ieri sera i giudici non avessero presa una decisione definitiva, o, quanto meno, che ancora non fosse stata compilata la relativa Ordinanza motivata.

Naturalmente tutti i Senatori componenti l'Alta Corte, compresi della delicatezza e della gravità della loro missione, si mantengono impenetrabilmente muti e sfuggono cortesemente, ma irrevocabilmente ad ogni astuzia giornalistica. Tuttavia è trapelato che la lunga discussione in Camera di Consiglio è stata molto animata. Evidentemente ebbero sostenitori tutte e tre le tesi che vennero prospettate dai difensori delle varie parti. I rigidi custodi della giurisprudenza pura, coloro che riconoscono vigore di legge indiscutibile ai decreti-legge, non potevano, è naturale, che accettare la tesi dell'Avvocato Generale comm. Santoro, sostenuta anche dall'avv. Cassinelli difensore del comm. Mario Perrone, dall'avv. Cattaneo, ex-sindaco di Torino, difensore del comm. Pogliani e dell'avv. Petroni, patrono del Comitato di liquidazione della B.I.S., costituitosi Parte Civile: poichè il R. Decreto-legge del marzo 22 stabilisce che la tutela degli interessi della massa creditoria tutta è affidata esclusivamente al Comitato di liquidazione, sorto in virtù del concordato; poichè è detto di più che questi interessi possono essere difesi o dall'Ente Comitato o dall'interessato, è chiaro che, intervenuta la costituzione di parte civile del Comitato è inammissibile quella di altri.

C'è invece chi osserva che il Comitato è bensì liquidatore della Banca di Sconto, ma ammette che la sua azione possa anche non avere corrisposto ai suoi fini, possa essere riuscita dannosa agli interessi della massa dei creditori, per cui costoro si troverebbero non solo in contrasto con gli Amministratori della Banca Sconto, ma ugualmente con i Commissari liquidatori, Onde la loro region giuridica di intervenire in proprio.

E c'è infine una corrente, più che altro ispirata a criteri politici, la quale non vuole si possa nemmeno lontanamente sospettare che si violino i diritti dei danneggiati dall'immane «crak» finanziario, che si voglia impedire la più completa luce, che si dia la sola vaga parvenza di voler tentare qualche salvataggio, sia pure nella forma più legale, e perciò ritiene che chiunque intende intervenire nel dibattimento abbia ampia libertà di farlo.

Le due ultime tendenze, pertanto, pur ispirate da diverso concetto, si concordano poi nel risultato finale: l'ammissione di tutte le Parti Civili.

Oggi, ad ogni modo, sapremo quale criterio ha prevalso.

Ma ben maggiore interesse riveste la pregiudiziale che sarà svolta in seguito, forse di cui oggi stesso si inizierà la discussione: la improcedibilità della azione penale nei confronti di tutti gli imputati, non essendo intervenuta la sentenza dichiarativa del fallimento della Banca Italiana di Sconto.

Questa eccezione fu dalla difesa sollevata sino dal principio dell'istruttoria, ma, su conformi conclusioni del P. M. reietta prima dalla Commissione permanente d'Istruttoria e poi da quella di Accusa.

Pare che l'incidente sarà svolto dall'illustre avv. on. Cavaglià di Torino; per la P. C. Comitato liquidatore vi farà opposizione l'on. avv. Gino Sarrocchi di Torino, che con gli avv. Leopoldo Feroni ed Ottorino Petroni, difende la P. C. suddetta.

Una fosca tragedia della gelosia in Piemonte?

Con due rivoltellate un contadino fredda un sacerdote e si suicida

TORINO, 26. — Una tragedia impressionante è avvenuta ieri nel pomeriggio a Piazzo, piccolo paese a circa 10 chilometri da Chivasso.

L'arciprete del paese, cav. uff. Giuseppe Milanesio, di 45 anni, è stato ucciso con due colpi di rivoltella sparati a bruciapelo contro di lui dal contadino Enrico Camoglio, il quale ha poi rivolto l'arma contro se stesso, sparandosi un colpo alla tempia destra e cadendo presso la sua vittima, fulminato.

Le figure dei due protagonisti della tragedia erano caratteristiche entrambe.

Don Milanesio, un prete pieno di vita e di vivacità, ostentava volentieri la sua fede patriottica ed incline ad occuparsi attivamente della cosa pubblica ed anche della politica militante; era socievole, cordiale, espansivo.

Il contadino, invece, era un uomo tutto chiuso nei suoi pensieri. Durante la sua prima giovinezza era stato in America e ne era tornato dopo qualche tempo con un gruzzolo di danaro. Aveva comperato un podere ove viveva lavorando la sua terra. Abitava con la madre e col padre — colpito, questo, da paralisi progressiva — e con due bambini. La moglie era attualmente ricoverata all'ospedale Maria Vittoria per una malattia inerente alla maternità. Di carattere era poco espansivo, trascorreva le sue giornate in silenzio, fra i campi e la casa modesta.

Quando anche a Piazzo fu costituito il Fascio di combattimento in opposizione al socialismo che raccoglieva consensi nel paese, il Camoglio si iscrisse alla nuova associazione politica e, come uomo di mente, ne divenne uno dei capi: fece parte del Direttorio e sembra che fosse molto attaccato a questa sua carica. Il Direttorio del Fascio però venne disciolto recentemente e fu ricostituito con elementi nuovi. Il Camoglio quindi ne fu escluso e forse se ne risentì. Egli, anzi, si sarebbe lagnato di questa sua esclusione dal nuovo Direttorio asserendo che a ciò non fosse stata estranea l'influenza del sacerdote.

Se questa sia stata la causa della tragedia non potremmo dire. Certo è che un altro elemento, ancora più imponderabile, è corso per voci appena formulate. Si tratta di un elemento di natura delicatissima, costituito dalla gelosia che sarebbe sorta nell'anima ossessionata del Camoglio. Sua moglie fu una donna prestante e bella: ora è una buona madre di famiglia. Nessun fatto è stato mai rilevato che avesse potuto turbare la pace della famiglia. Se nell'animo del contadino sia sorta la certezza, tutta subiettiva, di rapporti esistenti fra i due è pur cosa che non si riesce a stabilire, dato che il Camoglio è morto; si dice ad ogni modo che il morso della gelosia abbia fatto presa formidabile nell'animo suo, e che lo abbia determinato all'omicidio e quindi al suicidio.

Ecco intanto in che modo si è svolta la tragedia.

Il Camoglio nel pomeriggio di ieri si è recato dal parroco. Ad un dato momento, forse quando il sacerdote è entrato nello studio, gli è balzato vicino portandoglisi al fianco ed ha sparato a bruciapelo contro di lui un colpo di rivoltella che ferì il prete alla tempia sinistra. Il prete cadde subito; ma il contadino, puntandogli ancora con precisione la rivoltella alla testa, sparò un secondo colpo che penetrò nel cranio della vittima dalla parte superiore e ne uscì asportando materia cerebrale. Quindi il Camoglio, senza por tempo in mezzo, si puntò l'arma contro la tempia destra e sparò stramazzando pesantemente al suolo, egli pure fulminato.

Dopo le formalità di legge il cadavere del sacerdote è stato composto sul letto nella sua camera e quello del contadino è stato trasportato alla casa paterna.

Le autorità intanto indagano per conoscere le cause che hanno determinato la fosca tragedia.

Uccide la sua creatura e la getta nel fuoco

FIRENZE, 26. — Un raccapricciante delitto è stato commesso nella borgata di «Fornaci di S. Marco» presso Pistoia. Certa Anna Frosini, di anni 36, giorni sono, dette alla luce un bimbo, frutto di illeciti amori. Con inaudita ferocia, la donna uccise la sua creatura e poi, orribile a dirsi, diede il cadaverino in preda alle fiamme. Il maresciallo dei CC. Gioggetti, della stazione di Candelia, iniziò delle indagini, le quali portarono al rinvenimento di alcuni resti umani e piccole ossa bruciacchiate.

La Frosini, tratta in arresto, confessò di aver bruciato giovedì mattina nella cucina della propria abitazione il cadaverino del suo bimbo e di avere deposto le ceneri in un recipiente di terracotta, che fu poi trovato in un sottoscala attiguo alla cucina.

La Frosini dichiarò di essere stata fidanzata a tale Adolfo Barini, di anni 29, attualmente guardia notturna a Sarzana.

Un sacerdote percosso e ferito da un giovane nel bergamasco

BERGAMO, 26. — L'«Eco di Bergamo», giornale cattolico ha notizia da Covo che ieri poco dopo le 20,30 mentre il sacerdote don Cornelio Roncaglio stava nel suo studio con due soci del circolo giovanile cattolico per apprestare il necessario per la somministrazione del viatico ad una inferma, irruppe nello studio impugnando una rivoltella un individuo del paese il quale intimò ai due giovani di uscire. Puntata poi l'arma contro il sacerdote, gli chiese spiegazioni degli atteggiamenti antifascisti da lui presi. Il sacerdote lo pregò di non alzare la voce per non impaurire i genitori che si trovavano in una stanza vicina. L'altro allora, mandati in frantumi la lampada elettrica, percuoteva col calcio della rivoltella alla fronte il sacerdote, producendogli una ferita lacero contusa e atterrandolo. Intanto nella via alcuni giovani avrebbero distribuito legnate a quanti incontravano. Del fatto è stata sporta denuncia al maresciallo dei carabinieri e si è provveduto ad avvertire il vescovo di Cremona sotto la cui giurisdizione ecclesiastica trovasi il paese di Covo.

Stasera è partito in automobile per una inchiesta il segretario provinciale dei fasci on. Conte Suardo.

Misteriosa morte di un venditore ambulante a Reggio

REGGIO EMILIA, 25. — Nei pressi di Villa S. Pellegrino, in un fienile attiguo ad una casa colonica, è stato rinvenuto morente un individuo che non ha potuto essere ancora con certezza identificato. Da alcune carte trovategli indosso parrebbe trattarsi di un venditore ambulante nativo di Gosaldo (Belluno) certo Sante Maroch fu Giovanni. Il disgraziato ha circa 50 anni.

E' morto poco dopo al nostro ospedale, trasportatovi a mezzo della Croce Verde. Non si hanno notizie intorno alle vere cause della morte.

L'impressionante suicidio di un negoziante

VERONA, 26. — Abbiamo notizia di un impressionante suicidio avvenuto presso Peschiera. Un treno merci a poca distanza dal casello ferroviario 11620 investiva ieri un individuo che al giungere del convoglio si era staccato dalla siepe laterale, dove sembra sia stato in attesa del treno, ponendosi bocconi sul binario.

Il macchinista, che si era trovato nella impossibilità di scongiurare la sciagura, fermò il treno nello spazio di pochi minuti e da questo subito scese il personale di scorta. Di sotto al terzo o quarto carro venne tolto a fatica il corpo completamente stritolato dell'infelice suicida.

Egli fu identificato per il quarantenne Giovanni Fattori, di Bussolengo, negoziante, conosciutissimo in tutta la regione.

Perquisito, nelle tasche non è stato trovato alcuno scritto che lasci supporre almeno approssimativamente le cause del suicidio.

I migliori scolari di Genova alla tomba del Milite Ignoto

GENOVA, 26. — Domani al Politeama Genovese si avrà la solenne consegna dei diplomi del Gran Premio agli scolari delle scuole elementari di Genova. Il premio consiste in un viaggio d'istruzione degli scolari che durante l'anno maggiormente si sono segnalati per diligenza e studio. Il viaggio si svolgerà a spese del Comune nelle principali città d'Italia. Quest'anno i premiati sono 175 e faranno la loro prima gita con un pellegrinaggio alla Tomba del Milite Ignoto a Roma. Per tale occasione saranno distribuiti alle scuole bandiere e gagliardetti offerti da speciali Comitati.

Episodio gentile di Eleonora Duse

FIRENZE, 26. — Gabriella Rossano che fu artista lirica, ridotta poi a cantare per vivere, per le strade di Firenze ha raccontato un grazioso episodio su Eleonora Duse. Essa ha detto: «Una diecina di anni fa mi trovavo un giorno a cantare in via del Robbia; mentre terminavo l'«Addio del passato» della «Traviata», vidi qualcuno affacciarsi a una finestra ma non potei distinguere chi fosse. Poco dopo scese in strada una cameriera che mi consegnò del denaro da parte della sua padrona che desiderava saper il mio indirizzo. Non poco sorpresa dissi dove abitavo e me ne andai grata della generosa offerta. Due giorni dopo mi vidi arrivare a casa un signore che mi consegnò 70 lire a nome della signora Lia Del Robbia e mi disse che questa desiderava che io mi riposassi per qualche tempo e che avrebbe perciò continuato a mandarmi una simile sovvenzione. Infatti per 4 settimane quel signore continuò a portarmi la stessa somma. Alle mie domande per sapere chi fosse la buona donatrice, mi rispondeva sempre che non poteva dirmelo. L'ultima volta quel signore venne da me e mi consegnò 200 lire dicendomi che la signora partiva e mi salutava. Questa volta egli consentì a dirmi il nome dell'incognita benefattrice. Essa era Eleonora Duse e non è a dire come io rimanessi a questa rivelazione». Ed ha proseguito commosso: «Un anno fa Eleonora Duse è stata a Firenze ed io ho voluto mandarle un saluto di ringraziamento. Per tutta risposta essa mi inviò cento lire per mezzo della sua cameriera facendomi sapere che non poteva fare di più perchè «era povera anche lei».

Quando il gen. Cadorna lascerà Firenze

FIRENZE, 26. — Persona grandemente amica del generale conte Luigi Cadorna, ci informa che egli ieri si è recato a restituire la visita al grande mutilato di guerra on. Carlo Delcroix il quale si era recato a visitarlo nel suo villino di via Pietro Carnesecchi. Il colloquio fra l'on. Delcroix e il gen. Cadorna è durato dalle 15 alle 16.30, cordialissimo.

Sappiamo che a proposito delle pubblicazione fatte in questi giorni dei personaggi nominati cittadini onorari di Roma dal '70 in poi, è spiaciuto al generale Cadorna che sia stato dimenticato quello del suo illustre genitore, conte Raffaello, che condusse vittoriosamente la spedizione di Roma.

Verso la metà del prossimo maggio il generale Cadorna lascierà definitivamente Firenze per recarsi a Pallanza dove il giorno 24 di detto mese gli verrà offerta ufficialmente una villa dal grande Comitato dell'Alta Italia pro Carda.

Fra i personaggi illustri che in questi ultimi giorni hanno visitato il conte Cadorna, sono da annoverarsi il generale Giardino e il sen. Isidoro Del Lungo.

I cotonieri italiani per l'industria in Etiopia e nell'Arabia

MILANO, 26. — Ieri il governatore della Eritrea gr. uff. Jacopo Gasparini ha riunito all'Hôtel Continental i rappresentanti dell'industria cotoniera italiana per uno scambio di vedute sul nostro commercio con quella colonia e nei vicini mercati di Etiopia e dell'Arabia. Gli intervenuti hanno promesso il loro concorso all'azione già iniziata dal governatore della colonia.

Commercianti e industriali viennesi a Firenze

FIRENZE, 26. — Sono giunti nella nostra città i rappresentanti del ministero del commercio austriaco, della Camera di Commercio Viennese, della Camera di Commercio Italiana a Vienna, nonchè un numeroso gruppo di rappresentanti del commercio e dell'industria di Vienna. Essi, che provengono da Milano, sono venuti a Firenze per conoscerne lo sviluppo industriale e commerciale. Domani proseguiranno per Roma. La nostra Camera di commercio ha offerto agli ospiti un ricevimento.

Il Congresso Naz. dei Tubercolotici di guerra a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 25. — I lavori inerenti al III Congresso Nazionale dei Tubercolotici di Guerra, inaugurati ieri, come vi abbiamo informati, con una austera ma solenne cerimonia, sono continuati per tutta la giornata in un sereno ambiente di solidarietà e di disciplina.

Esaurita la discussione sui problemi di carattere associativo l'ordine del giorno presentava all'esame dei congressisti questioni di alto interesse per la classe: così la legazione statale sulle pensioni, il problema dispensariale ed infine l'assistenza ai Tubercolotici di Guerra sanatoriale.

Su quest'ultimo comma ha diffusamente parlato il prof. dottor A. Furno che ha accennato ai convenuti alle direttive da seguire affinchè Governo e Paese prendano finalmente interesse alla edificazione di ricoveri sanatoriali, veramente rispondenti alle necessità del momento. Sull'interessante argomento hanno anche parlato vari altri congressisti ed è stato rivendicato ai Tubercolotici di guerra il vanto di avere impresso al movimento anti-tubercolare un ritmo più celere.

La mostra del colore

Avete mai provato quella piacevole misteriosa sensazione di armonia nella penombra di un crepuscolo estivo allorchè sull'orizzonte si effondono nelle loro infinite sfumature tutti i colori dell'iride? Così come un tramonto, o un'aurora, voi proverete lo stesso godimento allorchè domani sera vi troverete innanzi la Mostra del Colore dei grandi Magazzini Coen al Tritone.

Abbiamo assistito ad una prova.

Nelle varie vetrine di Via del Tritone cadono dall'alto al basso a festoni fini stoffe di crepe, di sete, effuse da luci nascoste. Ciascuna vetrina presenta un colore, ma ciascun colore a sua volta è un armonia, una *nuance* di tonalità così perfetta, così meravigliosamente armonizzata da darvi una fantastica sensazione di sogno.

I varii colori si moltiplicano in una quantità multiforme di piane, morbide, sfumature da sembrare che ciascuna piega di quelle stoffe abbia un palpito, una voce.

La Ditta Coen con vero intuito psicologico ha compreso la suggestiva potenza dei colori, e con quel criterio artistico, dimostrato in tante altre occasioni, ha composto un insieme di tinte con tutti quei vari morbidi tessuti che sono vere rivelazioni creative sue originali.

Domani Domenica dalle 19.30 alle 22 avrà luogo la fantastica visione di arte e di bellezza.

Il Re e il Principe Umberto alle feste pel Centenario della Scuola di Pinerolo

TORINO, 26. I festeggiamenti per il centenario della Scuola di Cavalleria di Pinerolo sono fissati definitivamente per il 19 maggio p. v.

Il tale giorno la Scuola darà una solenne manifestazione ippica e con altre cerimonie celebrerà la chiusura del centesimo anno della sua vita gloriosa, iniziatasi per volontà di Carlo Felice nel 1825.

Le cerimonie centenarie saranno organizzate in ogni particolare ed a tal fine un comitato lavora sotto la presidenza del sen. Agnelli, che risiede nella nostra città e che fu dell'arma di cavalleria un brillante ufficiale.

Intanto si annunzia che la massima festa dei cavalieri italiani sarà onorata dalla presenza del Re e del Principe Ereditario che saranno a Pinerolo il 19 maggio per assistere alle presentazioni ippiche. Secondo le informazioni, il Re verrà direttamente da Roma, mentre il Principe Ereditario giungerà da Novara ove si troverà il 18 maggio per assistere al concorso ippico di quella città.

Il comitato prepara al Re ed al Principe grandi onoranze e si prevede che la popolazione pinerolese tributerà agli augusti ospiti indimenticabili accoglienze.

Un caposquadra della Milizia suicida a Bolzaneto

GENOVA, 26. — A Bolzaneto ieri sera nella propria abitazione si è ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia destra il capo-squadra della M. V. Gherardo De Lutis, di anni 50, il quale aveva già anni or sono attentato alla propria vita.

Soccorso dai familiari, il De Lutis è stato trasportato all'ospedale, ove però è giunto cadavere. Non si conoscono le cause del suicidio.

12 feriti per l'incendio di ieri a Sampierdarena

GENOVA. 26. — Per tutta la giornata di ieri è continuata a Sampierdarena l'opera di estinzione dell'incendio nei depositi di cotone della ditta Zerollo. Si sono avuti a deplorare complessivamente 12 feriti di cui il più grave è il pompiere Vincenzo Castaldo. Gli altri feriti sono quattro pompieri, due carabinieri, tre militi della M. N. e due militi della Pubblica Assistenza.

Deputati fascisti parte civile nel processo di Empoli

FIRENZE, 26. — L'on. Saverio Fera ha ricevuto una lettera del segretario generale del partito fascista, on. Francesco Giunta, con la quale viene officiato a nome della direzione del Partito, ad assumere la difesa degli interessi di parte civile per il processo di Empoli. Faranno parte del collegio della parte civile lo stesso on. Giunta ed alte personalità fasciste.

Le novelle de "La Tribuna"

Per istinto

I.

L'aria odorava di polverone soleggiato; da una parte molti rossi papaveri infittivano il ciglio della strada, dall'altra una pozza d'acqua immobile era tutta verde di fogliuzze.

Il carrettiere disse a Toja:

— Monta su. — Perchè voleva condurre seco la fanciulla a Cossano nella sua cascina per quella notte.

Ma Toja gli rispose:

— No. Hai la frusta: dopo mi batterai.

Egli stava ritto sul suo carro fermo reggendo in una mano le briglie della mula e nell'altra la grossa frusta dal manico chiodato. Ella invece, in terra, s'appoggiava coi gomiti nudi sopra la martinicca rialzata. Egli aveva il viso serio come chi vuol far presto: ella invece gli occhi un po' languidi, il turgido labbro inferiore un po' molle, tutta la persona un po' infiacchita dalla gran caldura di quella giornata canicolare.

— Non ti batto — diss'egli. — Se vieni, dopo ti dò delle pesche gialle.

Ella scosse il busto solido:

— Pesche gialle ne mangio tutti i giorni nelle vigne.

Egli sorrise ironico:

— Le rubi.

— Non è vero — protestò la fanciulla staccandosi rapidamente dal carro, subito accesa nel viso. — Non è vero. Me le regalano. Vattene, vattene via!

Ei si ritrasse. Allora egli diede una voce alla mula, frustò ridendo forte ed il carro si mosse veloce, scomparve in un nugolo di polvere.

Calava la sera, dolcemente, la collina co' suoi vigneti, co' suoi prati, con le siepi, i muretti, i rozzi steccati messi a riparo e a limite qua e là, le capanne di paglia, i mucchi di fascine, le vasche di cemento, e le botti colorate di verderame, tutta la collina da una parte e dall'altra riviveva di colori distinti e intensi, avvolta nella prima lievissima ombra del tramonto. Il cielo ardeva sopra le montagne di Brosso.

Toja incontrò Luca a pochi passi dalla pozza d'acqua; anzi lo vide di lontano che usciva dalla siepe: l'aveva spiata. Attese ritta in mezzo alla strada, lo guardò avanzare curvo, col cappello su gli occhi e rapidamente pensò:

— Il carrettiere forse non mi batteva; Luca certo sì.

E si volse di scatto su sè stessa, si slanciò a corsa folle per la strada, su le orme del carro che non si vedeva più; si slanciò a corsa folle agitando le braccia con moti ritmici, tenendo alta la testa dai capelli neri ricciuti e arruffati cortissimi, portando i piedi nudi sempre su la stessa linea come usano i ragazzi esercitati.

Non si voltò mai ma udì dietro il suo passo leggero il passo ineguale e rapidissimo di Luca che la seguiva; poi ne udì l'ansare faticato e lasciò la strada grande, saltò in un vigneto a sinistra, calò curva sotto i pergolati fronzuti e bassi, strosciando l'erba e i pampini giù, giù per il pendio sempre più ripido sino al bosco di castani selvatici, scelta terra rossigna sparsa di ricci spinosi, agile svoltando tra i tronchi cui s'abbrancava talora con una mano, evitando i rami fogliosi che non le sferzassero il viso, giù giù fino a che vide biancheggiare nel fondo la cappelletta di Sant'Eusebio e cadde in terra per l'urto che le impresse il corpo dell'inseguitore.

Cadde in terra prona, con le mani nell'erba e il volto pavonazzo sopra il braccio, afferrata al collo dell'uomo che, per l'ansito, non poteva parlare.

Ella biascicò:

— Che ti ho fatto?

Ed egli sembrava, a tutta prima, invaso soltanto dalla gioia di averla vinta alla corsa, ripeteva automaticamente:

— Chi ha le gambe più buone? Chi ha le gambe più buone?

— Lasciami andare.

— Chi ha le gambe più buone?

— Lasciami andare!

— Anche coi carrettieri vai tu, eh? Anche coi carrettieri! Ed io ti apro la porta della mia casa a tutte le ore della notte, io ti sfamo, dò fondo all'arca per te che se lo sa mia madre mi scaccia come un cane, io ti proteggo dall'odio del paese e tu vai coi carrettieri!

Intanto la squassava a le spalle, accoccolato presso di lei, orribile di furore nel volto rosso che la magrezza e la rada barba rossigna facevano simile a quello di un capro.

— Rispondi, perchè non ti basto io, rispondi! Perchè non mi vuoi più bene, rispondi! Perchè non ti dò le monete che luccicano, eh? Per darti le monete sarei andato anche in Francia a lavorare se tu mi avessi seguito! Avrei lasciato qui la madre e le sorelle nella miseria, anche. Tu lo sai questo e non mi vuoi bene lo stesso. Perchè, dì, dì, perchè?

— Perchè ti odio!

La voce di lui, rauca, si fece piena di lacrime:

— Non è vero!

— Non ci guadagni nulla a farmi tanto male.

Ella si divincolò, riuscì a rizzarsi sul busto, aggressiva, egli la ricacciò giù, le fu sopra stringendola alle spalle colle mani come artigli. Due goccioline di sangue scuro corsero dalla spalla sinistra di Toja sul collo e giù nel corsetto lasciandovi una traccia appena visibile, e un singhiozzo profondo, senza lacrime scosse tutto il corpo dell'oppressa.

Allora l'uomo lasciò la stretta, si alzò in piedi, muto e scappò fra i castani folti, piangendo.

II.

Venne la notte senza forme e senza colori; tutte le cose parvero prostrate dentro veli neri, sopra il pendio lene della collina.

Anche Toja stava prostrata; e là, presso la cappelletta di Sant'Eusebio, guardando in su, vide la collina uniforme e regolare di contorni, come la calotta somma di una immensa sfera radicata nella terra. Sopra, un cielo vario di nubi scure, troppo vasto rispetto alla breve curva emergente.

— Io sono qui come una povera bestia supplichevole — pensò la ragazza di cui ogni fibra tremava ancora nell'esasperazione del dolore sofferto, dell'affronto e dell'ira. — Ora tutto il bene è finito.

A lei randagia, senza casa e senza parenti, era sempre stata chiusa la pietà degli uomini; di lei diciottenne rigogliosa, gli uomini avevano disdegnato anche la bellezza, usi a vederla passare quasi tutti i giorni ora per una viottola ora per un vigneto ora nella strada grande; la tolleravano senza molestarla; qualcuno, distrattamente, come il carrettiere di Cossano le aveva detto:

— Vieni nella mia casa.

Ma ella s'era sempre negata per paura delle busse poichè ricordava che nella casa dove era stata allevata bambina, l'avevano tanto battuta. In paese le donne la temevano di malaugurio e le rifiutavano il pane.

Chi la guardò e le parlò un giorno con dolcezza, il primo, l'unico, fu Luca; e s'ebbe da lui quel po' di dolcezza ch'ella sapeva dare, insieme col fiore della sua bocca pura. Luca si accese di lei, la cercò, la ospitò nascostamente di notte nella sua casa, la sfamò. Ella si sentì sicura e contenta.

Ora tuttociò era finito. Colle membra che le dolevano, col cervello occupato come da una smania d'agire e di distruggere, Toja si levò dall'erba e si avviò lentamente verso la vigna di Luca.

Aperse l'usciolo della capanna di paglia dove Luca soleva vegliare le notti di settembre con lo schioppo e col cane. Dentro era buio; ma la poca luce veniente dall'usciolo aperto mostrò a Toja una accetta dal manico corto appesa a un piolo.

Staccò l'accetta, la prese e lentamente come se obbedisse a un comandamento della sua anima semplice, cominciò a menar colpi rapidi e sicuri alla base di ogni pianta di vite, giù giù per i pergolati bassi e fronzuti che squadravano il prato, calavano a valle, si stendevano in piano formando altri quadrati erbosi.

I ruvidi e duri tronchi resistevano alla lama, si piegavano come a evitarne la violenza, cigolando, si arrendevano infine con un pianto di poca linfa stillata dalla gran ferita; taluni resecati con taglio netto si riaccostavano sulla loro base confitta nel suolo, quasi a suggerne ancora la vita, altri esili spenzolavano dai pali, tenuti dai tralci fra una gloria di pampini, abbandonati alla loro gravità di morte; altri, colpiti non con la lama, ma col martello e poi contorti dalla mano devastatrice, mostravano lo strazio della rottura incompiuta e lo spasimo delle fibre resistenti.

Toja tagliava senza posa e senza rimpianto le viti centenarie nere e nodose, le viti robuste ed agili come malleoli capricci, le viti ancora rosse, quasi erbose di giovinezza, contorte e liscie come serpentelli.

Ad ogni colpo di scure il pergolato dava un sussulto ed un tremito e una pioggia di rugiada cadeva dalle foglie più fitte.

Quand'ebbe tagliato l'ultimo tronco, la ragazza, ansante per la fatica e per la smania placata, levò in alto la scure verso la luna che spuntava e che fece brillare sinistramente la lama stillante di linfa.

III.

— Toja! Toja!

Il primo grido si levò dal gruppo di donne tra cui stavano prostrate in disperazione la madre e le sorelle di Luca; poi si propagò, fu sulle bocche di tutta la gente ch'era venuta nella vigna a vedere lo sfacelo.

— E' lei, è lei! Toja!

Allora due giovani si alzarono dall'erba coi volti accesi e gli occhi luccicanti e si dettero a correre oltre i pergolati; altri li seguirono in varie direzioni, in traccia della devastatrice.

— Cercatela a Sant'Eusebio!

— A Cossano!

— In Campora!

Le donne, intanto, urlavano e piangevano; gli uomini, muti, cupi, vagavano dall'uno all'altro pergolato, si fermavano a pochi passi delle viti tagliate, senza osar di toccarle, quasi portassero l'impronta della mano maledetta.

Un vecchio, accoccolato presso a Luca, sembrava di pietra. Luca stava disteso, prono, col viso sulle braccia conserte, immobile. A tratti portava le mani alle tempia e si ficcava i pollici nelle orecchie per non udire gli urli della madre e delle sorelle. E allora pensava:

— La vigna era l'unica ricchezza. Ora viviamo di limosina.

A sè non pensava; si sentiva lontano da tutto ciò. A un tratto si scosse. S'alzò a guardare, d'un balzo: era la voce di lei supplichevole.

Un accorrere di uomini, di donne, di bambini giù in fondo al prato, un gran clamore di strida e di voci rauche, fra cui si distingueva un grido maschile:

— E' qui! E' qui!

— Finitela!

E, intrecciate a queste voci, le voci delle madri, delle sorelle, delle spose che chiamavano disperatamente i loro uomini perchè non commettessero violenza.

— Pietro sta qui, per carità!

Un giovane barbuto, parente di Luca, si divincolava fra quattro donne che gli stavano aggrappate ai panni e insisteva, inferocito:

— Voglio finirla! Lasciatemi andare! Voglio finirla io!

Luca fu d'un balzo in mezzo al gruppo fitto, si fece largo a urtoni e vide Toja distesa in terra, tenuta da due giovanotti, lorda di sangue e di fango. Gridò con quanta voce aveva in petto:

— Lasciatela stare!

Poi, fra un silenzio di orrore e di stupore, lèvido in volto:

— Che cosa vi ha fatto? Essa non ha tagliato le viti! Le viti le ho tagliate io! Erano mie e le ho tagliate tutte! Dillo tu, Toja: chi ha tagliato le mie viti? Dillo tu che sei innocente!

Tola, lasciata libera, si pose ginocchioni sulla terra, levò i suoi occhi scuri che sembravano lontani, si guardò intorno e sorrise.

Allora Luca le si avvicinò, la trasse in piedi e disse singhiozzando:

— Vieni via!

Fra un silenzio di orrore e di stupore, i due amanti si presero per mano, uscirono dal prato, scomparvero nella foresta.

Salvator Gotta

Il suicidio del pittore Scaglione a Nizza

NIZZA, 26.

Ieri il pittore romagnolo Arturo Scaglione quarantenne si è ucciso buttandosi in mare. Un pescatore accorso lo ritirava dalle onde già cadavere. I parenti del suicida ignorano le cause del tragico atto.

Un articolo di Gorki su Lenin
colpito dalla censura dei Soviet

PRAGA, 26.

La «Tribuna» di Praga annuncia che la censura russa ha proibito la riproduzione da parte dei giornali di Mosca del testo originale di un articolo scritto da Gorki su Lenin e apparso nella stessa «Tribuna».

Una visita al Re Sole in Berlino

IL RE E LA REGINA IN GIARDINO

BERLINO, aprile.

Vicino al vecchio palazzo imperiale, alto, quadrato ed oscuro, si erge, nel suo ricco stile del Rinascimento, il Duomo di Berlino. Le cupole ed i pinacoli, ricoperti di rame, sono verdi e lucenti. A sinistra del Duomo, una scalinata larghissima sale ad un porticato di diciotto colonne ioniche, dove una serie di freschi e di statue si alternano arditamente. Siamo davanti al vecchio Museo della capitale. La porta di bronzo è chiusa.

LA REGINA NOFRETETE

Poichè voleva far visita al Re Sole, mi rammentarono che abita in un altro palazzo; e precisamente dalla parte opposta della scalinata. Giriamo il palazzo, attraversiamo un grande portico dove coppie innamorate passeggiano strette strette, diamo un'occhiata rapida alle acque oscure e sporche della Sprea che scorre sotto i nostri piedi, tralasciamo dal visitare il pescecane vivente che sta chiuso in un gran barcone che si dondola nel fiume, salutiamo Federico Guglielmo IV di Calandrelli che è immobile, a cavallo, davanti ad un tempio corinzio, e varchiamo la porta della Reggia.

* * *

Una porta comune e volgare. Una leonessa grigia di porfido accovacciata davanti alla porta dell'appartamento reale. Nessuno! Silenzio! Alle pareti donne con le teste di leone. Il loro corpo è nudo, nero, liscio, snello; il loro petto è infantile e rotondo; la testa sproporzionata per gli esili corpi. Sarcofagi aperti dove si rincorrono figure anche nude, e procaci. Uccelli, fiori, iscrizioni, deità sulle pareti interne delle tombe. A destra un tempio egizio dalle variopinte colonne; a sinistra una sala con altri dei alle pareti, e un gran obelisco nel mezzo. Sotto l'obelisco un paviano con le mani alzate verso il sole che sta per levarsi. Povero scimmione, che da tremilacinquecento anni stai con le mani alzate, mi fai veramente pietà!

— Scusi, il Re Sole, riceve stamattina?

— ???

— Chiede se Amenophis IV si lascia, oggi, intervistare.

— ???

— La Esposizione «El-Amarna» è aperta

— Sì, si accomodi pure; ma parlare col Re sarà un po' difficile, poichè non abbiamo qui che la sua testa!

— Parleremo con la bellissima Nofretete sua moglie: le donne parlano sempre più volentieri che non gli uomini!

— Anche di lei non abbiamo che la testa sola, ma può darsi che qualcosa vi confidi egualmente!

— Vogliamo sapere poche cose. Ci basta di inviare alla *Tribuna* alcune notizie intorno alla salute della famiglia reale. I parenti di Tutankhamen sono oggi di moda; e poichè abitano a Berlino, abbiamo pensato essere corretto venirli a trovare. Quando l'articolo sarà stampato, ci faremo dovere di farne pervenire una copia; o, magari, due copie.

— Ci farà un grande piacere.

Il prof. Enrico Schäfer, direttore del Museo Egiziano, mi ha poi fatto ammirare, illustrandomeli sapientemente, i tesori pazientemente raccolti in una nuova grande sala, venuti dalla città di El-Amarna sino dall'inverno del 1913: da quando cioè Ludwig Borchard, dopo le scoperte fatte ad Abussir, ebbe la fortuna di mettere le mani sulla reggia di Amenophis IV, il rivoluzionario.

* * *

Ci dobbiamo portare indietro di circa trentacinque secoli, e pensarci sulle rive del Nilo. Il re che si chiamò da sè Echnaton, riportate, come succede spesso anche ai suoi colleghi odierni, delle batoste in politica estera decise di cambiare capitale, religione, arte, tutto: di dare ai Faraoni non più il Dio Sole sotto le spoglie di un falco, ma nella sua forma reale: rotonda e raggiante. In pochi anni creò il nuovo Stato con geniale iniziativa quale solo poteva ideare e tentare un poeta come lui.

Il marito di sua figlia, il Tutankhamen di cui oggi tanto si parla, distrusse quanto Amenophis aveva creato con ingegno e genio grandissimo, e ridiede agli egizi la vecchia religione, coi vecchi dei, e le vecchie forme.

Nella capitale del nuovo regno non lasciò pietra su pietra, mentre l'arte dovette ritornare alle forme stilizzate ormai consacrate dalla tradizione popolare. La rivoluzione del bellissimo Re e della bellissima Regina non durò che una generazione: meteora luminosa che lasciò tracce di incancellabile bellezza sovrana.

Ecco qui raccolte opere che artisti insigni modellarono per il Re alla sua corte. Una testa del padre, Amenophis III, di una umanità impressionante. Una testa della madre, Teja, scolpita nel legno, con fini ornamenti d'oro. Una testa enigmatica, piena di energia e di intelligenza, mescolata ad una sensualità traboccante. Sul viso i fremiti dello sdegno reale, e negli occhi, neri e grandi, il lampo insostenibile di una volontà vigorosa. Teja deve essere stata una donna inflessibile e sana. Il figlio, invece, deve essere stato debole e nervoso. Non vi è qui che la testa di calcare; testa femminile, dolce e voluttuosa. La fronte sfugge indietro, mentre il naso affilato è anche esso sensuale come le labbra carnosissime e tumide.

RE AMENOPHIS IV

Intorno alla piccola vetrina candida dove la bella testa da Re «vive» ci sono dei fiori. Delle ghirlandette di mortella, delle viole, dei ciclamini, dei loti.

— Fiori freschi!

— Si rinnovano sempre. Anche quando Amenophis IV non abitava qui, aveva sempre i suoi fiori. Adoratori ed adoratrici non gli mancano, e non gli sono mai mancati.

— Nofretete, sua moglie sarà gelosa....

— Non possiede che un occhio solo, la poveretta. Dicono i guardiani che chiude anche quello. Del resto ha anche essa i suoi adoratori, e le sue adoratrici; e fiori e versi d'amore, non le mancano mai. I sovrani adoravano i fiori. Ecco qui un quadro che li rappresenta nel loro giardino. Egli si appoggia leggermente ad un bastone, e la Regina gli avvicina al naso tre fiori di loto perchè ne odori il profumo.

— Strano che il Re egizio abbia permesso ai suoi artisti di ritrarlo così.

— Era un rivoluzionario ed un innovatore. Ciò che agli altri artisti i Re non avevano permesso, egli permise. Il corpo della Regina e del Re vennero ritratti con verismo, e certe nudità non spaventarono i sovrani arditissimi. Ecco qui la Regina seduta di fronte al Re, col petto nudo, che sorride al marito che sta baciando una delle principessine completamente nuda. Nuda è la figlia che la Regina ha sulle ginocchia, e nuda quella che sorregge con la mano sinistra. Scene famigliari, scene intime di questo genere, non conosce l'arte egizia. Amenohpis volle che i suoi artisti lo ritraessero moltissime volte, tanto da renderlo nel gesso e nella creta del tutto eguale al vero, così da essere un «tipo».

— Come mai, qui, ci sono soltanto dei busti?

— Ad El Amarinna il Re, contrariamente alle tradizioni dell'arte egizia, che era solita ritrarre l'intera figura umana, volle che si ritraessero soltanto i volti, dove l'anima dell'uomo maggiormente vive. Abbiamo però trovato nella tomba dei sovrani anche una piccola statuetta del Re. Era alto e delicato nelle membra. Possedeva un collo lungo ed un ventre un po' gonfio. Era, direbbero i medici odierni, il vero tipo del decadente. Era voluttuoso, e dalla bellissima moglie ebbe parecchie figlie, delle quali abbiamo alcuni busti.

* * *

Nofretete! Meravigliosa bellezza femminile che conserva ancora oggi tutto il fascino regale. Occhi grandi, mandorlati, oscuri. Sopracciglia scurissime che risaltano in un forte contrasto col colore della carne, roseo caldo. Naso dritto, sottile, regolare, ardito. Bocca rossa come il melagrano: tumida, chiusa in un interno sorriso. Profilo purissimo, che il cranio enorme non deforma, ma completa. Morbidezza di volto, di linee, di colori che travolge. Plastica verista, divinizzata da una arte sublime. A stento si abbandona la bella Regina. Il suo occhio passionale ti segue languido, un po' socchiuso, quasi assapori una lontana voluttà infinita...

— Non hanno mai tentato di rubare Nofretete?

Il direttore del Museo, spaventato della domanda stranissima, esclama: — Grazie a Dio, no! Sarebbe una sventura enorme.

— Quanto potrebbe essere pagato un capolavoro simile?

— E' impagabile la mia cara Regina!

— Era impagabile anche la «Gioconda» e l'hanno rubata...

Prima di lasciare la reggia voglio ancora conoscerne alcuni particolari. Busti delle principesse, maschere di uomini illustri della Corte sono sparse nelle ben ordinate vetrine. Tutte queste belle opere d'arte sono state rinvenute nelle vicinanze della tomba del Re. Molte delle teste rinvenute portano ancora i segni a matita rossa e nera delle correzioni che il maestro faceva ai lavori degli scolari. Mirabili avanzi di porcellane colorate, di cammei, di monili, di vassoi di creta. Avanzi di pavimenti floreali, di griglie di creta per le finestre delle case egizie, avanzi di tappeti, e altre belle cose riportano col pensiero al re rivoluzionario di El Amarna, e alla sua bellissima consorte.

— Quanto costa la testa della Regina?

— Quindici marchi.

— Quindici marchi una testa di creta?

— Quella del Re costa soltanto tredici!

— Ed ha tutti e due gli occhi.

— Ma un occhio di Nofretete...

* * *

Da ieri la regina egizia trovasi, nel mio salotto, tra la testa di Wagner e quella di Beethoven, ma mi sembra assai triste. Bisognerà che comperi anche il marito. Quante volte nella vita si tollera la vicinanza del marito di una donna che piace!...

Luigi Morandi

La radiotelefonia per tutti

Anche in Italia, come già in America, in Francia e in Inghilterra ove ha raggiunto una potente efficienza, la radiotelefonia ha cominciato a muovere i suoi passi per una via che la condurrà alla mèta. Poichè anche da noi questo modernissimo e meraviglioso mezzo di comunicazione comincia a diffondersi e debbono quindi considerarsi assai utili i libri di T.S.F. specialmente quelli che mirano alla volgarizzazione della scienza ed all'applicazione pratica, come il volume di René Brocard intitolato appunto la «Radiotelefonia per tutti», edito in Francia dalla Rivista di scienza volgarizzata «La science et la vie» e presentato ora in veste italiana a cura dell'editore Lattes di Torino, in una buona traduzione dell'ing. E. Carrara.

Questo libro eccelle per la chiarezza del contenuto, per la competenza dell'autore, per le molte illustrazioni ed infine pel carattere essenzialmente pratico della prima parte, alla quale ne segue una teorica sull'origine delle onde elettromagnetiche e sulla loro propagazione. Questo libretto insegna a costruire con poca spesa una stazione ricevente, ad ottenere il massimo rendimento dagli apparecchi e dà una felice e chiara rappresentazione del fenomeno delle trasmissioni elettromagnetiche, atto a preparare il lettore alle meraviglie non lontane del radiotelefono.

Dario Niccodemi in Pretura

FIRENZE, 26. — Ieri alla Pretura Urbana si doveva discutere il processo contro Dario Niccodemi imputato di oltraggio e minaccie ai carabinieri. Per l'assenza dell'on. avv. Delio Sbarba, difensore di Niccodemi, il Pretore avv. Zani dopo vivace discussione con l'avv. Mario Bartoli che aveva chiesto il rinvio della causa, la rimetteva a nuovo ruolo.

I Teatri

All'ADRIANO. Leopoldo Fregoli continua ad esilerare seralmente una vera folla di spettatori che prodigano all'indiavolato trasformista lunghi e ripetuti applausi. Stasera nuovo attraente programma. Domani due spettacoli.

All'ARGENTINA. *Il campanello d'allarme* è stato molto applaudito anche iersera e i suoi principali interpreti, tra i quali specialmente ammirati il De Sanctis e la De Janira, furono evocati molte volte al proscenio. Stasera e nelle due rappresentazioni di domani la divertente commedia si replica.

All'ELISEO. Stasera si replica *La donna perduta*, in onore degli studenti maltesi.

Al QUIRINO. Molto pubblico e molti applausi iersera al Chiantoni e alla Pieri per la ripresa di *Re burlone*. Stasera *Papà Eccellenza*, altra notevole interpretazione del Chiantoni. Domani, alle 17, *Re burlone*; alle 21 *Pietra fra pietre*.

Al VALLE. La replica di *Un letto di rose* richiamò iersera moltissimo pubblico che applaudì il lavoro ad ogni fine d'atto. Stasera e domani sera repliche. Domani, alle 17, *La madrina e il suo figlioccio*.

Ai PICCOLI. Continuano con pieno successo *Le avventure di Fagiolino* che si replicherà nei consueti spettacoli di oggi e di domani.

Al NAZIONALE. Con *Er più de Trastevere*, inizia stasera un corso di recite la nuova compagnia formata da Gastone Monaldi e di cui già demmo notizia. Si prevede un teatro affollato.

Al MANZONI. Questa sera ripresa di: *Nina no far la stupida*, la graziosa commedia musicale, che lo scorso anno ebbe uno straordinario successo: successo che certamente si ripeterà anche nella presente stagione. Domani due repliche.

Al KURSAAL ROMA. Questa sera *I vacchi della bujosa*, un dramma di Nino Ilari, che da tempo tiene con successo il cartellone. Domani, nelle due rappresentazioni: *La papessa Giovanna*.

"Napoleone intimo,, al "Sannazzaro,, di Napoli

NAPOLI, 26. — Il nuovo lavoro di G. Polver: *Napoleone intimo*, ha avuto un grande successo al teatro Sannazzaro di Napoli, i giornali registrano tre chiamate al 1. atto, 4 al 2., 5 al 3. e 3 al 4.

«Napoleone» è magistralmente interpretato dal cav. Giuseppe Sterni, fiancheggiato da Giovanna Scotto, e dagli altri buoni elementi della Compagnia.

Il lavoro si replica.

SPETTACOLI DEL 26 APRILE 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

SABATO, 26 — Ore 21: A prezzi popolari, concordati:

Andrea Chenier

DOMENICA, 27 — Ore 16 a prezzi popolari ultima rappresentazione diurna de: L'AFRICANA — Ore 21: A prezzi popolari LA BOHEME.

Quanto prima rappresentazioni straordinarie di TOSCA con la Poli-Randaccio, Crimi e Stracciari. Direttore: Vitale.

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Ricciolì

SABATO 26 — Ore 21: Serata di gala in onore degli studenti maltesi. Replica:

La donna perduta

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di A. Chiantoni

SABATO 26 — Ore 21: La compagnia di G. Bonelli:

Papà eccellenza

ADRIANO — Tournée Fregoli — Ore 21: Programma variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica A. De Sanctis — Ore 21: *Il campanello d'allarme*.

KURSAAL ROMA — Comp. dramm. Lombardi — *I vacchi della bujosa*.

MANZONI — Compagnia veneziana Michelluzzi — Ore 21: *Nina, no far la stupida*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Monaldi — Ore 21: *Er più de Trastevere*.

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei burattini — Ore 17: *Le avventure di Fagiolino*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Un letto di rose*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21,30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Maschio e femmina*.
CORSO — *Messalina*.
IMPERIALE — *Oliviero Twist* (Jackie Coogan).
ITALIA — *La portatrice di pane*.
BERNINI — *Spalle al muro*.
MODERNO — *Baru*.
MODERNISSIMO — *Oliviero Twist* (Jackie Coogan).
OLIMPIA — *L'avventura di Sapossa*.
QUATTRO FONTANE — *Haydèe*.
ORFEO — *La casa degli scapoli*.
CAMPIDOGLIO — *La perduta di Shanghai*.
VOLTURNO — *Iolly*.
REGINA — *Il cavaliere della Pampas*.
ROMANO — *La vergine del faro*.
COLA DI RIENZO — *Martirio*.

L'amatore di maioliche e porcellane

Vede ora la luce in terza edizione, aumentata in ogni sua parte, l'opera del sig. De-Mauri, *L'Amatore di Maioliche e Porcellane*, con 3656 Marche, 432 incisioni, 74 tavole, di 980 pagine, in elegantissima legatura a colori.

L'opera che è edita da Ulrico Hoepli a Milano, viene in buon punto perchè lavora del genere, anche stranieri, mancano. Questa non è la materiale ed improvvida eco di altre opere, ma frutto sano e sincero di ricerche originali in archivi, che costarono tempo, viaggi, fatiche e costanza, possibili solo in chi allo studio dedica tutto sè stesso, e permettono di correggere errori tramandati da autore ad autore, false attribuzioni, falsi giudizi. Quest'opera, pertanto, già entrata nell'uso quotidiano di consultazione, forma una necessità assoluta per le *Biblioteche*, gli *Amatori e Raccoglitori di Arte*, i *Tenitori di Aste*, gli *Antiquari*, i *Periti*, i *Notai* chiamati a compilare Inventari, i *Restauratori*, i *Musei artistici ed industriali*, e per *ogni persona cólta* che comunque si diletta d'arte.

"La Rassegna dei combattenti,,

Edita a cura dell'Opera e dell'Associazione Nazionale Combattenti, uscirà il 24 maggio la «Rassegna dei combattenti»: la prima e l'unica pubblicazione periodica illustrata che si proponga, con obbiettività e rigore tecnico, ma in veste piacevole e varia, l'esame, il dibattito, la sintesi, la divulgazione dei problemi dei milioni di reduci della grande guerra, intesi come problemi della ricostruzione, delle affermazioni loro, nazionali e locali, collettive e individuali, in ogni campo dell'attività umana, nel lavoro e nel pensiero; della loro vita, in ogni più significativa espressione, e insieme l'inquadramento di tale attività nella vita del Paese.

La Rassegna, «viva» non soltanto dei vincitori, ma degli italiani tutti di Vittorio Veneto si propone anche di divenire l'organo di collegamento tra gli ufficiali e militari in congedo, fra essi e l'Esercito permanente e la Marina, con rievocazioni, recensioni, illustrazioni di Storia della nostra guerra e cronache di vita sociale, militare, coloniale, sportiva.

CRONACA DI ROMA

Diecimila vani in costruzione

Potrebbero diventare anche 20.000 - ci ha dichiarato il prof. A. Calza-Bini, presidente dell' Istituto case popolari

Il problema della casa costituisce il tormento di un'infinità di persone che vanno alla caccia disperata d'un alloggio qualunque. E' divenuto, si potrebbe dire, un mito: e i discorsi che si fanno a proposito non hanno infatti qualche cosa di leggendario?.. Ma è anche una dura, assillante necessità. E a Roma, specialmente, dove, con l'aumento continuo della popolazione, le costruzioni edilizie sono così arretrate relativamente allo sviluppo demografico che, se fosse possibile una statistica esatta sui bisognosi di casa, si vedrebbe che la necessità concreta di nuovi alloggi si aggira intorno a una cifra di 100 mila vani da costruire!

Si possono costruire, oggi, 100 mila vani? e può il problema diventa anche più acuto. Lo stesso on. Mussolini, in Campidoglio, ha dichiarato come il più grave problema della Capitale sia quello della casa. L'affermazione potrebbe, in un certo senso, lasciar trapelare una promessa. Sintomi che qualche cosa il Governo voglia fare in materia di costruzioni, particolarmente per Roma, già se ne hanno.

E sono proprio di questi giorni le riprese attivissime per le trattative tra il R. Commissario di Roma e il Presidente dell'Istituto per le Case popolari.

Sapevamo anzi che esiste già in atto un notevole programma ed è per questo che abbiamo voluto chiederne notizia all'architetto Alberto Calza-Bini che, con tanta operosità e intelligenza, presiede alle sorti appunto dell'Istituto delle case popolari.

Case popolari e case economiche

Il prof. Calza-Bini ci ha parlato molto cortesemente e a lungo dell'attività dell'Istituto: ce ne ha parlato con tanto amore che l'impressione da noi riportata è quella di poter essere certi, non della promessa, ma del serio proposito che ha il presidente dell'Istituto delle case popolari di alleviare in qualche modo il problema della casa.

Non è facile riassumere il lungo colloquio. L'architetto Calza-Bini ci ha detto presso a poco:

— Per meglio comprendere quello che oggi è divenuto il nostro compito essenziale è bene considerare il mutamento avvenuto nelle condizioni del mercato degli alloggi in Roma.

Oggi non più come nel passato, quando l'attività edilizia privata era in piena efficienza, basterebbe costruire un certo numero di alloggi per le classi più povere, provvedendo anche alla loro elevazione sociale con la casa sana e ben distribuita. Oggi, purtroppo, l'alto costo delle costruzioni, la lunga stasi del passato, la sproporzione enorme tra richiesta ed offerta, rendono urgente l'intervento delle istituzioni atte allo scopo, per tenere testa al disagio e per sopperire almeno in parte alle necessità della vita civile.

Occorrono quindi ancora, e molte, case per il ceto operaio, per i nostri bravi lavoratori che attratti dalla gaiezza di una casa luminosa e tutta raccolta nella intimità, si allontanano sempre più dalla bettola e dalla strada. Ma occorrono anche case per la piccola e media borghesia, per impiegati, pensionati ed artisti, per professionisti modesti ed ufficiali, per tutti coloro insomma che sono rimasti fuori dalla attività edilizia consorziata sotto forme di cooperative; per tutti coloro che non potrebbero, anche se li trovassero, accedere agli alloggi forniti dalla industria privata, perchè la pigione più onesta ed equa sarebbe troppo elevata per loro.

La funzione dell'Istituto nostro, già tanto benemerito anche nel passato, è dunque più complessa e delicata. Inoltre mi piace considerare, ha detto il prof. Calza-Bini, l'Istituto delle Case popolari come la « longa manus » del Comune per ogni ramo del campo edilizio. Esso non dovrà quindi solo fare opera di calmiere sui fitti, ma deve assecondare le diverse opere di piano regolatore che il Comune può seguire soprattutto nel centro, dove qualche sventramento di case dovrà pure esser fatto, se non si vorrà paralizzare il traffico che la Capitale va sempre più sviluppando, e se si vogliono far tornare in luce ed in valore le vestigia del passato nostro glorioso. E, allora, bisognerà anche trovare una nuova categoria di senza-tetto.

Il cumulo delle necessità è dunque imponente e, ogni giorno, il problema della casa si manifesta con una nuova faccia.

Il disciplinamento della edilizia economica.

I privati ormai costruiscono poco e quel poco è riservato ad un limitatissimo numero di persone facoltose. L'esperimento cooperativo, che pure ha gettato sul mercato una notevolissima quantità di alloggi, non ha fatto sentire quell'effetto che era lecito aspettarsi. Troppi sono stati inoltre i costruttori ed i tecnici improvvisati, e non sempre la [illegible] è stata seguita. Continuare quindi il sistema delle Cooperative edilizie non sembra opportuno agli organi responsabili, considerando anche il fenomeno, spiegabilissimo del resto, della costruzione eccedente il fabbisogno immediato per ciascun nucleo famigliare con evidente danno della collettività. Ma un altro lato del problema è utile considerare, quello del regime del mercato che regolato da pochi enti tende a stabilizzarsi, mentre la ripresa edilizia fatta in vasta scala e non disciplinata potrebbe provocare nuovamente, come all'inizio delle costruzioni cooperative, rialzi e turbamenti periodici.

Ecco perchè è consigliabile accentrare e disciplinare ogni attività edilizia specialmente se sovvenzionata o comunque favorita dallo Stato; ecco perchè, ha soggiunto il Calza-Bini, ritengo che forse pochi altri Enti come il nostro Istituto possano rispondere al compito segnato. Una amministrazione agile e pure rigorosamente controllata da uomini che per il loro passato, per la competenza tecnica, per la loro stessa nomina, (che ripetono direttamente dal Governo e dal Comune), danno le più ampie garanzie; un funzionamento degli uffici che meglio non potrebbe rispondere a qualsiasi più fervida attività, e nei quali il Direttore comm. Costantini, che mi è collaboratore prezioso e instancabile, ai capi servizio ai tecnici ai funzionari tutti, si rivela un grande amore per l'Istituto e un profondo senso del dovere; un patrimonio ingente e un ordinamento statutario preciso e rettilineo; sono caratteristiche che possono dare, come danno, l'inesauribile ricchezza di una illuminata fiducia.

Avremo tra poco 5000 nuovi vani. - Le case per gli sfrattati.

Vediamo dunque intanto quale sia oggi l'attività vera e propria che l'Istituto sta svolgendo nei suoi cantieri.

Il patrimonio immobili già in reddito era costituito alla fine del 1922 di 5600 alloggi con 17.000 vani per il valore di 78 milioni circa, non computando le casette comunali di carattere provvisorio; ma la popolazione delle nostre case, che era di 30.000 persone nel '22, sarà di 40 mila nell'autunno del 1924 quando le costruzioni già iniziate o predisposte nel '22-'23 e le altre progettate in seguito saranno grado a grado compiute: nei quartieri Appio I e II a San Giovanni, al Celio, [illegible] del Testaccio, alla Garbatella, al Gianicolo, all'Aniene. Saranno così 3000 nuovi vani per una spesa di circa 35 milioni ormai già finanziata completamente.

Posso anzi dire che, caso veramente raro se non unico, il nostro ufficio tecnico ha realizzato una economia sul preventivo di circa 2 milioni; economia che con gli utili netti del bilancio '23, utili che hanno raggiunto la somma di 518 mila lire, sarà impiegata nella costruzione di un nuovo lotto o nella estensione del programma « per gli sfrattati ».

Ricorderete, ha proseguito il prof. Calza-Bini, che quando il Governo concesse la proroga alla esecuzione degli sfratti, dopo che gli alloggi alacremente preparati dal Comune divennero insufficienti, il problema di preparare un ricovero per il gran numero di sfrattati si impose con la sua gravità.

Questione ardua: abbiamo l'esperienza di Porta Metronia che sta ad indicarci come, in materia di costruzioni popopolarissime, non si debba mai ricorrere al tipo di baraccamento instabile, orribile e antigienico. L'Istituto delle case popolari aveva già, per conto suo, iniziato alla Garbatella l'esperimento di case popolarissime, costruite con rapidità e con elementi tecnici vari, e propose di conseguenza, per il ricovero degli sfrattati, la costruzione di 2000 vani in palazzine da due a tre piani a carattere estensivo, ma intensificate nella distribuzione interna dei vani.

Tali costruzioni sono ora in corso di esecuzione alla Garbatella e alla città-giardino Aniene e se ne stanno iniziando altre sulla via Casilina, sui terreni della Maranella e a villa Certosa, e altre ancora ne sorgeranno altrove, specialmente allo scopo di permettere il completamento di lavori di piano regolatore e di sistemazioni edilizie.

Questo tipo di costruzioni che giova considerare un poco anche come un esperimento tecnico-economico non avrà nulla a che fare con le baracche provvisorie; costruito per la maggior parte in buona muratura a sistema normale non mancherà di una sobria eleganza esteriore e di modeste ma confortanti comodità interne; inoltre l'Istituto ha voluto, come fu detto nell'apposito bando di concorso, offrire occasione ad una esperienza pratica per la utilizzazione di altri mezzi di costruzione, purchè di sicura stabilità.

Saranno così per la fine dell'anno in corso più di 5000 i vani posti a disposizione dei senza tetto, e il patrimonio immobiliare in reddito raggiungerà i 140 milioni di lire.

Purtroppo però questo, che pure nelle condizioni presenti deve considerarsi come uno sforzo eroico, compiuto dall'Istituto con i mezzi che da solo ha potuto procurarsi in Roma; è ben poca cosa se si considera appena il numero spaventoso veramente dei bisognosi di casa e il numero delle domande che sono pervenute all'Istituto: 4700 a tutto il 1923 di cui molte con anzianità regolare sino dal 17 e 19, e quasi 20.000 pervenute in meno di un mese in quest'anno 1924!!

Naturalmente saremo costretti a procedere con grande rigore scegliendo i casi veramente più gravi e limitandoci per ora solamente alle domande anziane di cui, purtroppo, non giungeremo a contentare neppure tutte quelle presentate nel 1921. Daremo la precedenza assoluta a parità di anzianità ai mutilati, decorati e combattenti e dovremo far tacere il nostro cuore per ogni caso anche doloroso che non rientri nei limiti del tempo prescritto, e dovremo rivolgere preghiere a tutti di non insistere con le segnalazioni dei casi pietosi e con le cortesi premure destinate ad una risposta eguale per tutte.

L'intervento del Comune di Roma per la costruzione di altri 4000 vani.

In questo doloroso stato di cose l'intervento del Comune di Roma, già da tempo promesso e rimandato per le condizioni che tutti conoscono, è stato di grande aiuto anche per il conforto morale. La nostra identità di vedute col sen. Cremonesi, la sua tenacia per risolvere o attenuare il disagio dei romani in questo campo, l'intelligente aiuto dei suoi funzionari, hanno rotto gli indugi avviando le trattative per un prestito di 40.000.000 di lire che l'Istituto dovrà contrarre e che il Comune garantirà direttamente contribuendo anche con una quota del 2 per cento al pagamento degli interessi.

Per non ritardare ancora la costruzione degli importanti lotti che dovranno contenere circa 4000 vani complessivamente, in attesa che le pratiche per la conclusione del prestito siano giunte a termine, l'Istituto ha voluto iniziare subito il programma costruttivo per questo speciale ciclo, e d'accordo col Comune ha bandito una apposita gara alla quale hanno partecipato ben 24 tra le migliori ditte costruttrici, chiedendo ed ottenendo condizioni vantaggiosissime pur riservandosi di differire in tutto o in parte il pagamento dei lavori. Questi sorgeranno in terreni di proprietà dell'Istituto, là dove le aree sono già fornite di tutti i servizi pubblici; poichè l'Istituto anche in questo intende seguire una politica di stretto accordo col Comune e non seguirà l'esempio di coloro che hanno fatto sorgere le case senza un criterio di logica distribuzione, dove non esistevano strade, fogne, acqua ecc. e dove il Comune non poteva seguirli.

Le nuove costruzioni, tutte di carattere intensivo, sorgeranno al quartiere Trionfale e alla Garbatella con quartieri popolari, a Piazza d'Armi e all'Aniene con tipo economico per ceti medi.

Si tratta di un complesso di costruzioni varie nelle quali l'estetica e la comodità degli alloggi saranno curati scrupolosamente, giovandoci dei tecnici ingegneri o architetti geniali che già sono alle dipendenze dell'Istituto, e di tutte le altre riserve giovanili che abbiamo chiamato a contribuire con il bando di speciali concorsi.

Avremo così certamente costruzioni che nel tipo della casa popolare ed economica riuniranno il sano equilibrio caratteristico della nostra arte tradizionale con la sensibilità raffinata del nostro spirito moderno, e le ricerche dell'armonia e del decoro d'ambiente saranno saggiamente sottoposte alle esigenze del materiale da costruzione e della destinazione degli edifici.

Questo in complesso il programma in atto dell'Istituto, programma che sarà ultimato nei primi mesi del 1926.

Bisogna anche pensare — ha soggiunto il prof. Calza Bini — alla mole di lavoro che abbiamo procurato alla massa operaia. I cantieri tempo fa correvano il rischio d'esser chiusi; invece, o in corso o di prossimo inizio, abbiamo dei lavori per l'importo di ben 84 milioni.

Un vasto programma per altri 10 mila vani - La casa ai risparmiatori - Alberghi popolari

Ma questi 84 milioni di lavoro non si può dire davvero che siano sufficienti alla gran massa di gente che reclama la casa. Ci vuole ben altro...

Noi avremmo già pronto — s'è avviato a concludere il prof Calza-Bini — un ulteriore programma per la costruzione di altri 10 mila vani. Bisogna che le autorità si convincano che soltanto gettando sul mercato entro il 1925 o il 1926 una veramente considerevole quantità di vani si può avviare alla soluzione il problema e la crisi della case. Occorrerà un prestito di 100 milioni, a cui il Governo dovrebbe contribuire in misura tale da rendere i nostri alloggi accessibili sempre alle classi popolari e piccoli borghesi, senza cioè dover imporre delle pigioni insostenibili. Calcolato il costo a 10 mila lire il vano e gli interessi del mutuo, nessuno può dare degli alloggi con una pigione annua in ogni caso minore di 800 lire a vano: e l'Istituto invece deve restare assai al disotto di questa cifra che pure, dati i prezzi correnti del mercato, si avvia ad essere rapidamente superata.

Stiamo stringendo accordi tra Istituto e Comune. Ma è necessario che intervenga il Governo. L'on. Mussolini si preoccupa tanto vivamente di codesto problema che è lecito sperare in un suo prossimo provvidenziale intervento.

Nel nostro nuovo programma vorremmo che alcune costruzioni fossero destinate a quei risparmiatori che, contribuendo subito con una quota di valore totale della casa affidata loro, ne potessero con pagamenti rateali diventare poi proprietari.

Vorremmo anche provvedere alla costruzione di alberghi popolari che, a Roma mancano completamente. E' un problema questo che va risolto, perchè la Capitale non può avere soltanto dei grandi alberghi o delle locande d'infimo ordine e quasi sempre equivoche. Se il prestito ci verrà concesso, ne inizieremo subito l'ossatura per dare alloggio ai pellegrini dell'Anno Santo — ossatura che verrebbe subito dopo trasformata per dare compimento al concetto dell'alloggio popolare, ma confortabile.

L'Istituto intende infine costruire la casa degli artisti, con alloggi, studi e sale d'esposizione. Gli artisti potrebbero certamente in breve tempo riscattarla con la loro opera, e l'intervento nostro anche in questo campo potrebbe essere sommamente benefico ed opportuno.

Come vedete, ha conchiuso il prof. Calza-Bini, il programma è vasto e i buoni propositi non mancano. Il problema della casa è per il momento che trascorriamo un problema di necessità e quindi anche un problema economico politico-morale della più grande importanza.

La consacrazione Vescovile del Card. Giorgi

Domani, il Papa, nella Cappella Sistina, procederà alla consacrazione vescovile del card. Giorgi, che si dispone a recarsi in Palestina come Legato apostolico, a capo di un pellegrinaggio italiano ai Luoghi Santi.

Dopo la cerimonia, una colazione intima ad un ristretto numero di persone sarà servita nella Sala del Tronetto; per gli altri invitati, il rinfresco sarà apprestato nella Sala del Concistoro.

Il fucile dell'oste Di Gerolamo ritrovato in un fosso

Una ridda di accuse e di dinieghi tra un pastore e tre operai

Si torna a parlare del delitto di Bivio Decima: se ne parla già con ricchezza di particolari in quanto sembra che altri tre individui compagni di lavoro ed amici degli arrestati avrebbero minacciato delle peggiori rappresaglie un proprietario che possiede dei greggi che pascolano nei prati prossimi all'Osteria di « Puttanella ».

Al momento in cui scriviamo non sappiamo ancora se le indagini fatte immediatamente dalla squadra mobile della Questura centrale, dal commissariato di San Paolo e dalle stazioni dei carabinieri della zona possano dare risultati positivi; ma ad ogni modo per debito di cronaca intendiamo riferire quanto è avvenuto in queste ultime ore.

E ancora tre operai...

Era pervenuta a conoscenza del maresciallo Maioni, comandante la Stazione dei Carabinieri di San Paolo, la voce che tre misteriosi individui avevano minacciato con oscure parole un ricco pastore delle vicinanze di Tor di Valle che aveva riferito la cosa ad alcuni suoi conoscenti dicendo anche dei timori che gli avevano procurato le minaccie dei tre che egli conosceva per quanto superficialmente.

Il maresciallo Majoni immediatamente si pose alla ricerca di questo pastore che fu ben presto identificato per Gianvito Orlando proprietario di un gregge di oltre 1500 capi.

Contemporaneamente il Maresciallo avvertì i suoi superiori ed il cav. Cadolino capo della squadra mobile.

Alla presenza del maresciallo il Gianvito confermò quanto già aveva detto ai suoi conoscenti affermando che effettivamente una sera lungo la via Ostiense si era incontrato con i tre di cui diede anche alcuni particolari che fermatolo avevano pronunziato tra l'altro alcune frasi in cui, egli aveva avuto la sensazione, si voleva alludere al delitto di Bivio Decima.

Ieri nel pomeriggio appena ricevuta tale comunicazione il cav. Cadolino, il dott. Errico, il dott Lamberti, il maresciallo cav. Ametta e un certo numero di sottufficiali della squadra mobile si recarono all'osteria di « Puttanella » dove era convenuto il Commissario di San Paolo cav. Militzia e il tenente dei carabinieri Degli Uberti per procedere all'interrogatorio del Gianvito e per giungere all'identificazione e al fermo dei tre individui.

Il pastore non fece altro che nuovamente ripetere quanto già aveva detto affermando che era suo convincimento assoluto che egli era stato minacciato nella persuasione da parte dei tre individui che egli sapesse qualcosa intorno al delitto dell'osteria.

Sulla scorta di alcuni ragguagli forniti dal Gianvito i funzionari ben presto riuscirono a rintracciare i tre individui operai dell'impresa, Loni assuntrice dei lavori della Roma-Ostia.

« Abbiamo parlato di feste da ballo... »

Costoro che corrispondono ai nomi di Innocenzo Pontesilli, Paolo Cerrocchi e Mariano Pontesilli dopo qualche ora erano nelle mani della Polizia che procedette immediatamente agli interrogatorii.

I fratelli Pontesilli e il Cerrocchi non negarono affatto di aver incontrato il Gianvito che essi conoscevano di vista nè di essersi fermati con lui ma esclusero nel modo più formale di averlo minacciato e di aver fatto allusione al delitto di Bivio Decima.

I tre operai ammisero naturalmente di conoscere coloro che furono arrestati e cioè il Bruga, il Leutati e il Micnelazzo dato che questi erano loro compagni di lavoro ma sostennero che nessuna ragione particolare di affetto e di amicizia avrebbe potuto spingerli a minacciare il pastore nè a intimargli con modi assai bruschi il silenzio su quello che egli eventualmente poteva sapere sul delitto e sui suoi protagonisti.

— Abbiamo parlato di una festa da ballo con il pastore, hanno detto gli operai, perchè in un casolare delle vicinanze di tanto in tanto ci si radunavamo per fare quattro salti e per trascorrere in letizia qualche ora. Niente più di questo... e noi non riusciamo a spiegarci come mai il Gianvito abbia così male capito le nostre parole. Del resto il delitto dell'*Osteria di « Puttanella »* è l'argomento della conversione di tutti e di ogni giorno e può darsi benissimo che parlando di questo noi abbiamo espresso la convinzione che i nostri compagni di lavoro non fossero proprio gli autori della strage ma solamente dei complici...

Più di questo gli operai non hanno voluto dire sostenendo che nulla di diverso era loro uscito di bocca.

Era quindi necessario giungere ad un confronto tra i Pontesilli, il Cerrocchi ed il Gianvito per tirar fuori qualche buon risultato. Era infatti intuitivo che se effettivamente gli operai avessero minacciato il pastore la posizione degli arrestati si sarebbe di gran lunga aggravata e loro stessi avrebbero potuto essere incriminati nella losca faccenda.

Posizioni che non mutano

Nell'impossibilità di procedere sul posto ai confronti il cav. Cadolino dispose che gli operai fossero tradotti al Commissariato di San Paolo e che successivamente avrebbero dovuto essere condotti alla Questura Centrale.

Ciò infatti è avvenuto stamane: dapprima separatamente tanto il Gianvito come gli operai sono stati nuovamente interrogati e poi posti a confronto.

Questa seconda operazione non ha dato risultati concreti poichè così il pastore come gli altri non hanno mollato di un punto quanto avevano precedentemente affermato.

Da qual parte sarà la verità? E' un po' difficile pronunziarsi in questo senso per quanto ci sembri che forse il pastore abbia esagerato sulle parole degli operai fantasticandoci un po' sopra e che questi forse presi dal vino abbiano assai decisamente espresso la loro convinzione naturale del resto in loro in quanto repugna ad ogni uomo affermare che un suo conoscente o un suo amico si sia macchiato le mani di sangue in un delitto così feroce e così selvaggio.

Noi abbiamo stamane scambiata qualche parola con il Gianvito, un uomo di forse trentacinque anni dagli occhi assai intelligenti vestito di scuro alla foggia di quei proprietari di campagna che nonostante i loro denari non disdegnano di accudire alle fatiche del gregge che sotto i loro vigili occhi prospera e si accresce continuamente.

Il nostro uomo ci ha confermato pienamente quanto a noi già risultava insistendo sul fatto che le parole dei tre operai erano assai oscure per significato e dicendoci che essi avevano fatto cenno alla loro qualità di fascisti dinnanzi all'autorità dei quali non poteva esservi discussione.

In sostanza il Gianvito non doveva avere nè occhi per vedere, nè orecchi per sentire e tanto meno bocca per parlare.

I funzionari della squadra mobile stamane hanno intensificato le indagini e le ricerche che ci auguriamo siano feconde di buoni risultati.

Una pesca sensazionale

I lettori ricordano come i funzionari che si sono occupati fin dal primo momento delle indagini intorno a questo delitto constatarono la sparizione del fucile che possedeva il disgraziato Di Girolamo che certamente nella sera in cui egli e la sua famigliola caddero vittima della ferocia di un gruppo di assassini sparò con questa arma un colpo.

I malviventi dovettero portare via il fucile poichè questi non fu più rinvenuto nella casetta di Bivio Decima e dato anche che il medico condotto del luogo rinvenne sullo stradale di Malpasso a quattrocento metri circa dall'Osteria una cartuccia inesplosa che risultò appartenere al fucile di proprietà dell'oste.

E i nostri lettori ricordano anche come la cartuccia servì di traccia alle ricerche della Polizia tanto che battendo minuziosamente i dintorni dello stradale si rinvennero carte e documenti appartenenti al Di Girolamo gettati via evidentemente dagli assassini che nell'allontanarsi dovevano aver proprio tenuto quella via.

Del fucile però nessuna traccia.

Ieri mattina però un pescatore romano a nome Orlando Malandrocco abitante in via Emanuele Filiberto 287 si recò come al solito a gettare le sue reti nel fosso di Vallerano che fiancheggia per un tratto lo stradale di Malpasso soffermandosi proprio dove il medico condotto aveva rinvenuto la cartuccia.

Dopo aver già avuto qualche risultato nella sua impresa il pescatore sentì che la rete incontrava qualche ostacolo a risalire. Non sapendo di cosa poteva trattarsi il Malandrocco fece forza di braccia tirando a sè la rete attaccata alla quale comparve un fucile da caccia.

Impressionato per questo fatto il pescatore recuperate le reti e lasciatele in consegna ad un contadino dei dintorni si affrettò a recarsi con l'arma alla stazione dei carabinieri di Malpasso dove narrò l'accaduto.

Il bravo brigadiere comandante la stazione ebbe subito l'impressione che si trattasse del fucile del Di Girolamo. Mostrata infatti l'arma ai parenti del povero oste la supposizione fu pienamente confermata.

Si ritiene quindi, e così trova spiegazione il mistero della cartuccia abbandonata, che gli assassini abbiano pensato bene di disfarsi dell'arma e che prima di gettarla nel fosso l'abbiano scaricata per evitare un probabile scoppio le cui conseguenze potevano essere gravi sia per loro, sia per il rumore che avrebbe potuto far accorrere qualcuno.

L'arma è di calibro 16 ed appare di buon modello per essere a percussione interna.

In questo secondo fatto la squadra mobile sta accertando alcuni particolari di speciale interesse.

Naturalmente il « fermo » dei tre operai è mantenuto.

"Sono la figlia dell'avvocato Melleri..."

— Giusto lei, signore (o avvocato, o ingegnere, o cavaliere, o commendatore, secondo i casi) giusto lei cercavo.... — così si adopera una donna sui 35 anni, non brutta, modestamente vestita, con un cappellino « rimediato » e degli occhi intelligenti, investendo quelle persone che ritiene abbordabili.

— Giusto lei cercavo — e così dicendo appunta l'indice della mano destra sul muso della persona... prescelta — io sono la figlia dell'avvocato Melleri...

— Dell'avvocato Melleri?... mai conosciuto...

— Non importa... io sono sua figlia...

— Ed ella desidera da me?...

La « figlia dell'avvocato Melleri », a questo punto, con uno scilinguagnolo sciolitissimo, racconta al « caro signore » incontrato una lunga, commovente e dolorosa istoria di guai, d'infortunii, di disgrazie toccate a quell'ottimo, illustre e mai conosciuto giureconsulto, onore del fòro di Bologna, di Ravenna, di Parma, di Modena e di altri siti.

L'ultima disgrazia — quella irrimediabile — avvenne quando il mondo del giure e della giustizia fu fulminato dalla improvvisa scomparsa del venerato papà, discepolo d'Irnerio, di Farinaccio e di altri illustri. Concludendo la lagrimosa notizia, la figlia dell'avvocato Melleri, dichiara di essere indigente, affamata, sprovvista di ogni mezzo di sussistenza e di non aver toccato cibo da 24, 36 o 48 ore...

Il caso è lagrimoso, e il signore (avvocato, o ingegnere, o cavaliere, o commendatore ecc.) finisce per lo più, collo allungare un cinquino alla sventurata discendente del mai conosciuto, ma illustre forense.

Così, nella mattinata, rinnova il suo *exploit* due, tre, quattro volte, ora a Piazza Colonna, ora al Palazzo di Giustizia, ora a piazza di Venezia e così finisce collo sbarcare alla meno peggio il suo lunario.

Stamane però, a piazza Venezia, il prestigio del nome del compianto sì, ma ignoratissimo avvocato Melleri, è stato offuscato.

Gli agenti della squadra del buon costume — di che mai vanno impicciandosi costoro? — hanno sorpreso la «figliuola del giusdicente» e si sono rifiutati d'inchinarsi al decoroso ricordo del fu glorioso, ma sconosciuto onore del fòro....

Hanno condotto la figliuola suddetta in questura e l'hanno dichiarata in contravvenzione.

A questo punto, i fulgori della toga dell'avvocato sono scomparsi e si sono metamorfosati nella modestia di un grembiule di cameriere.

La donna «fermata» è stata identificata per Adelaide Melleri di San Giovanni in Persiceto, figlia del fu Roberto, cameriere in un caffè di Bologna.

— Papà — ha detto questa disgraziata — era un uomo intelligente. Lo chiamavano l'«avvocato» ed io sono sua figlia. Non ho commesso niente di male, non ho falsificato le mie generalità; ho cercato di procurarmi da campare.... Ecco tutto.

In Questura hanno ravvisato come si tratti meglio di un caso quasi pietoso che di una contravvenzione. E l'Adelaide Melleri, dopo che saranno state raccolte più precise informazioni sul suo conto, sarà rimpatriata a S. Giovanni in Persiceto. — A che fare?... Mai chi lo sa!

Orribile disgrazia tramviaria

La vettura tramviaria n. 243 della linea N. 5, condotta dal tramviere Ugo Patierno di anni 41, stipata di passeggeri e contornata dai « grappoli umani » percorreva in parallelo il viale Ostiense. Sul predellino posteriore della motrice si era arrampicato, fra le altre persone, che non avevano potuto trovar posto nell'interno, il giovane sedicenne Biagio Possanti, da Palombara Sabina, abitante in via Capo di Ferro, 23.

Davanti ai Mercati Generali, il giovanetto volle discendere senza attendere la fermata.

Alle grida disperate del giovanetto, alle quali si erano unite quelle delle persone che avevano assistito terrorizzati alla scena, il conducente fermò istantaneamente la vettura. Con ogni precauzione l'infelice venne soccorso ed adagiatolo su di una automobile, trasportato all'Ospedale della Consolazione.

I sanitari di servizio, constatarono subito la gravità del caso e richiesero l'intervento del chirurgo, il prof. Muzi, che ha proceduto all'amputazione della gamba.

...a odontoiatrica

...olo per l'igiene

...ssionisti riceviamo, sulla ...rica, i seguenti rilievi:
...consista, nella sua essen... e mentre colla precedente ...12 n. 298, chi voleva darsi ...dontoiatria doveva prima ...rea in medicina e chirur... in una scuola postuniver... ...guirvi il diploma di per... ...a specialità, col nuovo de... ...1923 n. 2910 per entrare ...e conseguirvi tale diploma ...ntato i primi quattro anni

...ne è in conflitto con lo sta... ...scienza. Se già risaliamo ...legislazione, che ora si ..., cioè, allorquando il mi... ...anava il suo decreto che ...dentista di essere medico, ...Consiglio Superiore della ...mo organo competente in ...ggiava il Boselli con que...

...specialità dell'arte medica ...affidata soltanto a chi è ...atto che a mano a mano ...l'arte ed estese il cam... ...one, il dentista divenne ...quale non solo pulisce e ...ma governa l'igiene della ...gia di questa importantis... ...rpo umano che, per ragio... ...nbisce l'influenza di altre ...opera, alla sua volta, co... ...olti casi di nevralgie, al... ...ione della vista, ecc.... ».
...3 il Ministro della Pubbli... ...E. Orlando si propose di ...di e l'esercizio dell'odon... ...Consiglio Superiore il suo ...portunità o meno di con... ...io informatore del decreto ...dlio rispondeva « che non ...alsiasi motivo, rinunziare ...ificatosi nella legislazione ...a col R. Decreto 24 aprile ...ale dispose che per l'eser... ...iatria occorresse la laurea ...rurgia. »
...presentato alla Camera un ...per la conversione in leg... ...oselli. Il relatore così scri...

...vediamo ogni giorno più ...tà del medico quanto più ...poco a poco sostituire la ...repressione dei mali e ...tale funzione non può es... ...hi abbia una completa co... ...ediche discipline, e, d'al... ...no fermo il concetto che ...izio dell'arte dentaria qual ...tale deve essere ben pre... ...na materia così delicata ...l'igiene, crediamo che nu... ...edico, possa stabilire dove ...meccanico dentista, dove ...»
...2 il decreto Boselli veniva ...ge, e Camera e Senato, ap... ...noscevano implicitamente ..., durato ben 22 anni, era ...era soddisfatta di aver sc... ...la legislazione sanitaria il ...ificava l'odontoiatria a tut... ...ella medicina.
...è accaduto in quest'ultimo ...sa giustificare l'abolizione ...la legge?
...ricerche e studi di insigni ...altri di tutti i paesi hanno ...sa gli enormi pericoli che ...omo possono derivare da ...pia dentaria che non ten... ...to dal fattore vitale. Per ...campo odontoiatrico è in ...e specialmente in Ame... ...l'istituenda Scuola di Ro... ...ppunto di imitare i vecchi ...i più insigni maestri del... ...fessano, con una sincerità ...atre la concezione tecnica, ...ha caratterizzato sinora la ...ricana, è fallita allo scopo ...rare di bordo ispirando il ...al concetti della medicina

...nze abolire l'obbligatorietà ...medicina per l'esercizio del... ...stituire una scuola col pro... ...revalente sviluppo al tecni... ...specialità è un vero ana...

...ucendo a quattro i sei anni ...olgono soltanto certi inse... ...ui per chi intende dedicar... ...ell'odontoiatria. E' questo ...I primi quattro anni sono ...nente dedicati all'insegna... ...logia. La coltura medica, ...a negli ultimi due anni ...ropri studi al quarto anno, ...sapere nè l'anima del me... ...uro quindi all'esercizio di ...ell'arte sanitaria.
...uola nazionale di odonto... ...appunto « di promuovere ...li studi di odontologia e la ...profilassi dentaria ». Abo... ...marzo 1912 per raggiungere ...assurdo.
...a quindi l'abolizione della ...alla laurea in medicina e ...esercizio dell'odontoiatria.

...n Giorgio degli Esploratori — Domenica 27 aprile, alle ...mifica villa Doria Pamphilj, ...essa, gli esploratori romani ...Scautica Cattolica Italiana ...e loro adunata celebrando la ...orgio, patrono degli Scouts. ...rà la cerimonia religiosa e la ...a promessa alla presenza di ...ariato Centrale della Associa... ...iggio i simpatici esploratori ...le loro originali « jamboree » ...buite le medaglie al merito ...Interverranno Autorità reli... ...litari. Per poter intervenire ...il biglietto di invito che si ...ari Riparti di Esploratori.

Come fu ucciso il Tommasi sulla vettura di Praga

L'Andreoni mantiene il segreto sui mandanti del delitto

AREZZO, 26. — Dopo il riassunto presidenziale che giurati e pubblico hanno ascoltato con viva attenzione s'inizia l'interrogatorio di Nestore Tursi.

L'interrogatorio di Nestore Tursi

L'imputato si avvicina all'angolo della gabbia prossimo all'emiciclo e comincia con voce stridente la sua auto-difesa.

Verso mezzogiorno del 28 ottobre 1921 — egli esordisce — io mi trovavo a Roma. Mentre mi dirigevo verso la mia abitazione nei pressi di piazza Navona fui avvicinato dall'Andreoni, mio amico, il quale mi avvertì che doveva parlarmi di cose urgenti e molto delicate. Fissammo un appuntamento in piazza Colonna per il dopo pranzo; vi andai e l'Andreoni mi confidò che un fascista aveva trafugato alcune carte importanti compromettenti alcuni sovversivi italiani in modo gravissimo ».

L'imputato a questo punto fa una digressione ricordando i suoi anni d'infanzia, la vita trascorsa in un Seminario ove le sue idealità politiche si irrobustirono e lo soggiogarono, perdendole poi quando le trovò — dice — « illusive e fallaci. Venne la guerra io ero al liceo e feci propaganda nazionale. Più tardi, quando ero studente di medicina e potevo fare il soldato, invece di andare in un ospedale da campo preferii restare in fanteria. Non potei più tardi fare il mio dovere al fronte perchè sopraggiunse l'armistizio. Era l'epoca delle illusioni bolsceviche ma io ancora non ero preso da quelle idee folli: tanto è vero che al mio paese durante la rivolta dei contadini io parteggiai apertamente per i partiti dell'ordine. Nel 1920 e '21 a Roma fui per tre mesi scritto al partito comunista, ma poi fui espulso per divergenza di idee ».

Perchè partecipò al delitto

Tornando in carreggiata il Tursi riprende a parlare sul colloquio con l'Andreoni e riferisce quanto questi gli disse per provare la serietà della fede comunista nutrita dal Tursi.

« Poichè tu hai sempre parlato di teorie idealiste — gli avrebbe detto l'Andreoni — ti offro di trovarti coerente a te stesso aiutando delle persone che possono andare in galera da un momento all'altro per il trafugamento dei famosi documenti di cui ti ho parlato altre volte ». Al che io risposi che l'avrei aiutato purchè non si trattasse di atti violenti e non dovessi compromettermi. « La cosa verrà fatta senza violenza e senza rischio », mi si rispose. « Qui c'è del cloruro di etile che spanderemo nello scompartimento. Quando tutti dormiranno io prenderò i documenti. Tu non dovrai fare altro che portarmi la valigia onde non attirare su di me dei sospetti e gli sguardi dei viaggiatori presenti e tenermi il posto. Fatto tutto questo, me ne andrò portando meco la valigia, e tu apparirai come un viaggiatore derubato ».

Il cloruro d'etile

Tursi fa quindi una dissertazione sull'azione del cloruro di etile affermando di non conoscere nulla di chimica al contrario di ciò che si andava dicendo da altri. « In un successivo appuntamento l'Andreoni mi dette la valigia, continua l'imputato, che come vidi al mio domicilio conteneva pacchi di fiale di cloruro di etile, alcune maschere e altri oggetti dei quali non mi curai giacchè non era mio compito il loro uso. L'Andreoni mi chiese anche una vecchia rivoltella che avevo in casa e io aderii mettendola senz'altro nella valigia. Un giorno in una pasticceria di Roma fu fissata la partenza per l'indomani e mi fu consegnato un biglietto per Verona anzi che per Milano come avevo chiesto; e il giorno dopo infatti ci trovammo alla stazione, ma ebbi ordine di salire nello scompartimento lasciando la valigia e il cappello ».

L'imputato prosegue nella sua autodifesa senza dimostrare alcuna emozione ora accusando il compagno Andreoni ora ricordando circostanze di nessun interesse e che provocano interruzioni del procuratore generale al quale ribatte con calore l'avv. Droandi uno dei patroni del Tursi.

Il Tursi rievoca le varie scene che precedettero il delitto, ricorda gli altri colloqui avuti coll'Andreoni e dichiara che non tralasciò di fare tutte le possibili riserve al compagno sull'efficacia delle precauzioni prese per la sottrazione dei famosi documenti.

La tragica scena

Sulla tragica scena avvenuta nello scompartimento dove si trovavano il turco, il Tommasi e gli altri, l'imputato afferma di aver tentato di togliere il pugnale di mano all'Andreoni mentre colpiva il disgraziato Egisto Tommasi, « non per umanità, egli dice tra i mormorii del pubblico, ma per un sentimento di egoismo ».

Egli, però ammettendo di aver partecipato al fatto, esclude assolutamente di avere inferito contro il morto che fu ucciso, dice esclusivamente dall'Andreoni. Parla quindi del tentativo di fuga, quando il diretto era in corsa e soggiunge che per non essere veduto nè dai viaggiatori nè dai ferrovieri si collocò sul montatoio con la testa rivolta verso la macchina e le gambe verso la coda del treno e termina escludendo un'altra volta in modo assoluto di aver ferito col pugnale e sparato con la rivoltella contro la povera vittima, insistendo sulla limitata sua responsabilità nel fatto poichè egli vi avrebbe preso una parte solo secondaria ed in seguito alle insistenze dell'Andreoni che gli aveva preventivamente garantito che nessuna violenza sarebbe stata commessa e che egli non sarebbe stato in nessun modo compromesso.

L'udienza è quindi rinviata al pomeriggio.

Le contestazioni

L'udienza pomeridiana è riaperta alle 16: e il presidente inizia subito il fuoco di fila delle contestazioni, cui il Tursi risponde evasivamente provocando interruzioni della Corte e i commenti nel pubblico.

Alla domanda del Presidente perchè chiarisca quanto il Tursi ha detto nella sua deposizione circa la sua entrata nel famoso scompartimento passando attraverso le gambe dell'Andreoni che, secondo la versione data dallo stesso Tursi, ostruiva il passaggio, l'imputato mantenendo la versione data spergiura di dire la verità protestando che si dica con troppa facilità che le sue asserzioni sono frutto della sua fantasia.

Il presidente gli chiede: « Che cosa ne faceste di quella siringa di morfina ». Il Tursi gli risponde: « Se l'individuo si sveglia, mi disse l'Andreoni, noi senza usare violenza possiamo fargli un'iniezione di morfina ».

E questa risposta è accolta come le altre da vivissima ilarità.

Il contegno poco riguardoso tenuto dall'imputato fa scattare ad un certo punto il presidente, il quale lo ammonisce che gli infliggerà pene disciplinari « poichè, soggiunge il presidente, non si può assolutamente tollerare oltre il vostro modo di agire ».

Ma il Tursi scrolla le spalle afferma che egli non ha mai inteso offendere la corte.

— E veniamo alla vostra partecipazione al partito comunista — dice il Presidente all'imputato.

« Io feci parte del primo nucleo degli arditi del popolo — risponde il Tursi — nucleo che era composto da soci dell'attuale associazione degli arditi d'Italia. Il nucleo divenne sovversivo quando entrò l'on. Mingrino; io allora ne uscii. Il movimento degli arditi del popolo in principio rappresentava la calma e la tranquillità, poi diventò sovversivo.

— E chi ha sparato?

— Come ho detto ha sparato l'Andreoni. Udii gli spari appena mi aggrappai fuori dello sportello. Evidentemente ha sparato prima l'Andreoni.

— Non è esatto. Siete scappato dopo. Vi hanno visto. Il povero Tommasi ostruiva il corridoio. Voi poteste scappare dopo che la vittima si abbattè colpita a morte sulla soglia dello scompartimento di terza classe dove aveva cercato scampo.

La vedova del povero Tommasi che siede accanto ai patroni di parte civile a questa rievocazione piange.

Presidente: — E il pugnale trovato nello scompartimento è vostro?

— Era di Andreoni, e poichè questi temeva sempre di essere perquisito dalla polizia, spesso lo dava a me. Non commettevo nulla di male a tenere io quel pugnale.

Incoerenze

— Voi diceste che la pistola che tenevate in tasca vi faceva sventolare le falde del soprabito e per ciò la toglieste. Senza rivoltella avrebbero sventolato lo stesso.

— E' vero, risponde l'imputato, quando tolsi l'arma e la posi sul predellino, mi accorsi che sventolava egualmente.

Pubblico Ministero: « Stamane avete detto che il furto dei documenti mirava a salvare il vostro partito da possibili danni. Dunque mantenevate delle simpatie e della solidarietà con questo partito a cui, come diceste, non appartenevate più?

— Non bisogna speculare, risponde l'imputato, sulle parole comunista e sovversivo, in quanto che tutti i comunisti sono sovversivi, ma non tutti i sovversivi sono comunisti. Io avevo delle simpatie per ragioni di umanità. Non sono andato più d'accordo coi miei compagni, e sono stato espulso. Mi sono rimaste però le mie purissime... idealità.

L'imputato spiega quindi il possesso di un vaglia di 30 mila lire, derivato dalla vendita di un podere di famiglia. « Al momento del fatto, aggiunge, avevo in tasca 700 lire. Il 6 novembre avrei dovuto ricevere alcune migliaia di lire.

Dopo altre brevi contestazioni il Pubblico Ministero chiede al Tursi: « A proposito del pugnale, si è riscontrata una lacerazione netta da taglio nella tasca interna, il che fa capire che tenevate il pugnale in tasca. Di più un pugnale fu trovato nello scompartimento e un altro nella valigia gettata dalla finestra. Ambedue erano macchiati dello stesso sangue. E' possibile che l'Andreoni abbia agito con due pugnali insieme?

Mentre ero aggrappato sul treno, risponde il Tursi, l'Andreoni mi diede la rivoltella, i caricatori e il fodero del pugnale. Naturalmente nella fretta, ho lacerato la fodera della tasca.

Pubblico Ministero: — E' possibile che mentre il treno correva a 90 chilometri all'ora, potesse avvenire in quelle circostanze uno scambio di rivoltelle, caricatori, astucci ecc. sul predellino?

— L'Andreoni aveva necessità di liberarsi di quel materiale, risponde l'imputato ».

L'atroce delitto ricostruito dallo studente Andreoni

Si passa quindi all'interrogatorio di Carlo Andreoni, che è la figura più importante del processo.

L'imputato narra che nel 1921 ricevette l'ordine di occuparsi del ricupero di documenti rubati da una spia internazionale documenti che potevano costituire un grave pericolo per il movimento sovversivo italiano.

Presidente: — Chi vi dette quest'ordine?

Imputato: — Il Gruppo di cui facevo parte.

Presidente: — I nomi?

Imputato: — Non posso farli.

Il terzetto omicida

Fu designato insieme con me un altro compagno e mi si lasciò arbitro di sceglierne un terzo. La mia scelta cadde sul Tursi, che conoscevo come giovane intelligente. Ricevetti duemila lire per le spese che avrei potuto incontrare.

Il 31 ottobre seppi che il capitano turco, possessore dei documenti, sarebbe partito la sera stessa per Berlino. Noi eravamo pronti. Al momento della partenza consegnai al Tursi il suo biglietto e mi diressi verso lo scompartimento in cui aveva preso posto il capitano e dove poi andò a sedersi il Tursi.

Il treno si fermò a Terontola. Io mi trovavo alla testa della Vettura di Praga. Penetrai nello scompartimento e sparsi in esso il cloruro d'etile che doveva avere l'effetto narcotico. Uscii e vi rientrai poco dopo per tentare di condurre a compimento l'impresa. Mi ero già curvato sul capitano ed ero sul punto di sbottonargli la giacca, quando mi sentii afferrare per di dietro.

Mi sentii perduto. Mi rivoltai bruscamente e mi trovai stretto fra le braccia di un avversario col quale iniziai una violenta colluttazione, colpendolo anche di pugnale. Al rumore dei vetri andati in frantumi accorse il Tursi. Io uscii, attraversando un groviglio di corpi umani avviticchiati e mi lanciai di corsa per il corridoio finchè mi trovai di fronte alla porta intercomunicante che non si apriva.

Tre colpi di rivoltella

Mi vidi addosso un inseguitore e visto che ero in balìa di lui sparai.

Questa dichiarazione suscita un brivido negli ascoltatori.

Presidente: — Quanti colpi sparaste?

Imputato: — Tre. Dopo la rivoltella si guastò. Proseguii per il treno per trovare la terza persona che era con noi la quale non sapeva dove mettere il pugnale. Io gettai dal treno tuttociò che possedevo e poco dopo fui afferrato da un colonnello che mi condusse in carcere. Ci sono da due anni e mezzo e non ho altro da dire.

Detto questo l'Andreoni si abbatte sul banco e rimane accasciato.

Il Presidente gli rivolge una serie di domande, ma l'Andreoni riafferma la sua incrollabile volontà di non palesare nulla intorno alle persone che gli avrebbero dato l'incarico di togliere i documenti al capitano turco, ed aggiunge che quando tentava di impossessarsi dei documenti egli non tentava di rubare perchè quei documenti erano nelle mani di un traditore.

Nessun rapporto col Vehib!

Presidente: — Cosa dite riguardo alla corrispondenza clandestina che avete tenuto in carcere?

Andreoni: — Su questo punto non intendo assolutamente parlare.

Presidente: — Del generale Mehmed Vehib cosa potete dire?

Andreoni: — Non sono mai riuscito a capire quali rapporti egli potesse avere in tutta questa faccenda.

L'Andreoni dice poi di non aver voluto ferire il Tommasi mentre era seduto ed ammette di essere stato arrestato nel 1920 per propaganda sovversiva fra i soldati.

Alle ore 20 l'udienza è tolta e rinviata alle ore 9 di stamane.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

La ventitreesima giornata della riunione ippica primaverile ai Parioli che precederà di una settimana la classica prova dell'« Omnium » si presenta discretamente interessante.

Il Premio Albano, che sarà la prova più importante di domani, sembra avrà allo start i rappresentanti di nove scuderie.

Eliminati Hennich geh, Dominio e Claustilium che non dovrebbero avere forti chances di fronte agli altri, Vodice e Sigdor si presentano reduci dalle Cascine dove il primo non ha figurato nel Premio dell'Arno mentre il secondo si piazzava quarto. Sikandra pur ben situata al peso sembra non prediliga troppo la pista dei Parioli, dove non ha ancora riportato un successo di fronte ad avversari di classe mediocre. Ristretto così il campo a Pero, Gregorovius, e Fromelles osserveremo che il primo pur trovandosi in ottima forma non potrà beneficiare della distanza da lui prediletta. Fra i due rimasti preferiremo il vecchio Fromelles che data la buona forma della scuderia e con la monta d'Andor non dovrebbe troppo faticare per aspirare a un successo.

Nel premio Ostia avremo il debutto della nuova generazione, dove mancando elementi di confronto non è possibile fare con troppa sicurezza un pronostico.

Ecco il programma:

Ore 15 — PREMIO GAVIGNANO — L. 8000. Distanza m. 1600.
Caino (60 1/2), Razza Villa Verde.
Fridolino (60 1/2), Razza Oldaniga.
Sikandra (57), P. A. Guazzone.
Silea (51), Razza Padana.

Ore 15.30 — PREMIO APPENNINO (vendere) — L. 6000. Distanza 1400.
Vinicio (52 1/2), conte Giannelli Viscardi.
Bisolino (52 1/2), Mario Osta.
Est Erix (52 1/2), Panfilo Salvatori.
Danuvius (59), Scuderia Jonica.
Rossana (43), Scuderia Olona.

Ore 16 — PREMIO TREVI — L. 8000. Distanza m. 2100.
Toria (48 1/2), marchese Talon.
Pertosa (48 1/2), conte Giannelli Viscardi.
Don Carlos (50 1/2), A. Mastrantoni.
Dominio (64), Razza Padana.
Partenope (46 1/2), cav. R. Ruggiero.

Ore 16.30 — PREMIO OSTIA (vendere) — L. 6000. Distanza m. 800.
Manciano (54), Max de Rose.
Gregoriano (56), conte Giannelli Viscardi.
Guidalotta (54), conte G. Massei.
Pontiac (54), Razza Villa Verde.
Liliana (54), Panfilo Salvatori.
Bimba (54), barone L. Servardi.

Ore 17 — PREMIO ALBANO (Handicap discendente — L. 25.000. Distanza m. 2800.
Dominio (51 1/2), Razza Padana.
Sigdor (51), Fratelli Guerra.
Heinrich geh (48), cap. A. Negroni.
Gregorovius (44 1/2), cav. G. Coccia.
Pero (62 1/2), cav. R. Ruggiero.
Sikandra (57 1/2), P. A. Guazzone.
Fromelles (56), Razza Villa Verde.
Vodice (56 1/2), ten. Minnei Albamonte.
Claustidium (52), Scuderia Tirrenia.

Ore 17.30 — PREMIO TAGLIACOZZO (vendere) — L. 6000. Distanza m. 1600.
Lampeo (50), Panfilo Salvatori.
Est Erix (42 1/2), Panfilo Salvatori.
Rodin (63 1/2), Scuderia Olona.
Gallicus (56), Scuderia Tirrenia.
Peaucina (35 1/2), A. Zamberletti.
Silence (46), cap. A. Pignalosa.
Marisus (54 1/2), Scuderia Jonica.
Scarpia (47), Natale Amici.
Vieux Tigre (59), B. Di Cave.
Etra (55 1/2), Fratelli Guerra.
Ocriculum (51 1/2), E. Lombardi.
Kaballa (43 1/2), Fratelli Massicci.

Ore 18 — PREMIO CECCANO (Handicap ascendente) — L. 25.000. Distanza m. 2800.
Ocriculum (56), E. Lombardi.
Barattino (56), marchese Talon.
Desiderata (46), Mario Osta.
Rossana (45), Scuderia Olona.
Serenella (46), A. Scipioni.
Verbena (62), Natale Amici.
Fès (60), Razza Bellotta.
Epomeus (49), Razza Bellotta.
Ramnete (61), ten. F. Filipponi.
Donna Magda (59), cav. G. Massicci.
Villa d'Este (56), conte Giannelli Viscardi.

I nostri favoriti:
PREMIO GAVIGNANO — (Sikandra), *Fridolino*.
PREMIO APPENNINO — *Danuvius*, *Rossana*.
PREMIO TREVI — *Partenope*, *Toria*.
PREMIO OSTIA — *Liliana*, *Pontiac*.
PREMIO TAGLIACOZZO — *Rodin*, *Gallicus*, *Peaucina*.
PREMIO CECCANO — *Ramnete*, *Villa d'Este*, *Ocriculum*.

Le Energie Sportive Tipografiche per il XXX anniversario della Cassa Vecchiaia

Come è stato precedentemente annunziato, domani il fiorente sodalizio sorto per diffondere la pratica degli esercizi fisici nella classe tipografica e che ha preso il nome di Energie Sportive Tipografiche, in occasione del 30. anniversario della Cassa Invalidità e Vecchiaia farà disputare un grandioso « meeting » sportivo riservato ai propri soci. Le varie prove sono dotate di premi ricchissimi e numerosi, giacchè il Comitato organizzatore che provvede a tutto quanto è necessario acciocchè la riunione riesca perfetta sotto ogni punto di vista, ha già ricevuto numerose offerte di doni e di medaglie che al loro valore intrinseco uniscono un alto significato morale.

Tutti i più noti industriali hanno voluto dare il loro contributo a questa manifestazione, che è indubbiamente destinata ad ottenere un successo strepitoso. Fra i tipografi non mancano atleti di valore apprezzabile.

Il Comitato organizzatore ha compilato il programma delle prove con vero senso di competenza. Esso comprenderà due gare podistiche: una di velocità di m. 100 ed una di mezzo fondo di km. 3; una gara ciclistica di km. 60 circa (Giro di Ponte del Grillo) ed una partita di foot-ball fra la squadra delle Energie Sportive Tipografiche e la terza del C. R. I. A., per la disputa di una targa di bronzo donata dalla direzione del giornale *La Gironda*.

Le iscrizioni, accompagnate dalla tassa di L. 2, si ricevono nella sede della Federazione sino a questa sera, non più tardi delle ore 22.

Tutti gli iscritti alle gare sono pregati passare nei locali sociali per gli ultimi schiarimenti a loro riguardo dalle 20 alle 22. Si fa particolare raccomandazione ai seguenti soci calciatori di intervenire alla riunione: Kruger, Rivabene, Sabbatini, Ceccarelli, Galli, Giustini, Rosso, Paoe, Tartaglini, Betti, Poscetti, Assettati, Mazzanti, Ciarabelli, Branchi, Rossini. Si prega di non mancare.

Riduzioni ferrov. in occasione del concorso ippico

Dal 1.o al 31 maggio in occasione del Concorso Ippico e di altri festeggiamenti a beneficio dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra — Sezione di Roma — sono state concesse speciali riduzioni ferroviarie per Roma da tutte le stazioni del Regno.

La validità dei biglietti di andata e ritorno — con diritto alle fermate regolamentari — da tutte le stazioni del Regno per Roma è di 15 giorni.

Tribuna giudiziaria

Il conflitto di Bracciano in Assise

Stamane, alla Corte Straordinaria di Assise, ha avuto inizio la discussione del grave processo per il conflitto avvenuto in Bracciano la sera della vigilia di Natale del 1922 tra fascisti e nazionalisti.

Costituita la giuria, il Procuratore Generale cav. Misasi ha chiesto lo stralcio del processo contro alcuni degli accusati che debbono rispondere soltanto di contravvenzione per il porto d'armi.

Si è accesa una vivace discussione perchè la difesa di uno dei due gruppi degli accusati rappresentati dal prof. Giuseppe Gregoraci, associandosi alla richiesta del Procuratore Generale, ha domandato che tali accusati fossero poi sentiti come testimoni. Si è opposto l'on. Niccolai, dimostrando, con argomenti giuridici, la inopportunità del provvedimento invocato. Dopo repliche e controrepliche, il prof. Gregoraci ha invitato il Procuratore Generale a scanso di nullità, a non insistere nella sua richiesta. Il cav. Misasi però non ha aderito a tale invito e dopo alcune osservazioni dell'on. Carboni, il presidente si è riservato di deliberare, rinviando l'udienza al pomeriggio di oggi.

Frattanto si sono costituite le parti civili: Onori contro D'Ercole, rappresentata dall'avv. Milella e Fausti Giuseppe contro Guastini Apollo e Catena Augusto, rappresentata dagli avvocati Selminci e Gigliucci. Si sono ancora completate le difese con gli avvocati Contardo, Schifalacqua, Pinci, Paparazzo, Mario Ferrara, Montalto Domenico e Cesare Mancuso.

Spacciatori di carte false

In seguito a laboriose indagini, il commissariato di P. S. di S. Eustacchio riusciva a scoprire una banda di falsarii, che poneva in circolazione dei Buoni da 2 lire per la città. E furono arrestati il noto pregiudicato Adriano Zappa, il giovane Pietro Pietrangeli e le venditrici ambulanti Angelina Tordeschi, Elvira Turconi e Antonio Della Maddalena. Dopo cinque mesi di istruttoria, gli arrestati sono stati tradotti dinanzi la VII Sezione del Tribunale, presieduta dal cav. Perolo.

Dopo due udienze di dibattimento, ed in seguito alle arringhe del P. M. cav. Traina e dei difensori, il Tribunale ha condannato con pene varie da 9 a 15 mesi di reclusione e 1 anno di vigilanza Zappa, Della Maddalena, Turconi e Pietrangeli, rispettivamente difesi dagli avv. Serrao, Cocola e Randaccio, mentre ha assoluto completamente la Tordeschi, difesa dall'on. avv. Mario Trozzi. Gli imputati condannati hanno prodotto appello.

APPENDICE DE « LA TRIBUNA » 60

...DETTA DI DONNA

...BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO e al ROMANZO DI UNA STELLA

...rande romanzo di PAOLO DARCY

...geva alcuno, non pensava ...delizioso stordimento s'era ...tutto il suo essere. Fin dal ...come in un sogno, non ...tere a sè stessa:
...'ama: presto noi saremo ...re.
...ringraziamento un inno ...va dal suo cuore com...
...he non può trovarsi in que... ...gioia piena e completa? ...ecilia era convinta

...e, ... sull'in... ...velluto ... ...o a ...avava Maurizio ... ...ante ... cui ...non vide, nè comprese ...al clamore dei suoni e dei ...ontano, molto lontano, co... ...un mondo sconosciuto che ...erra, pur non essendo an...
...izio, chinandosi verso di ...ito l'anello nuziale che il ...edetto, ella ebbe un fre...

Le sue dita bianche e affusolate s'agitarono un istante fra quelle dello sposo, come un uccellino prigioniero, e le sue labbra semiaperte balbettarono un muto ringraziamento, una promessa d'amore eterno ed infinito che Maurizio ben comprese.

— Oh! Cecilia, mia Cecilia, noi siamo uniti per sempre, pronunziò egli in un sorriso indefinibile.

Intanto la cerimonia volgeva alla fine e al canto di un inno di trionfo il corteo s'incamminava verso la sacrestia.

Durante una lunghissima ora Cecilia e Maurizio dovettero subire le congratulazioni d'una folla sconosciuta.

La buona signora Gerbert, ritta vicina a sua figlia, non la perdeva di vista, godendo con un orgoglio tutto materno delle frasi ammirative indirizzate alla beltà della sposa. Ed ebbe anche un sorriso di riconoscenza per Ferbank, il quale, indirizzandosi a Gontier, aveva detto ad alta voce:

— Una vergine di Raffaello, credetemi, è una vergine di Raffaello!

Cecilia non percepiva che un mormorio confuso e indistinto: ed era a forza se, di tanto in tanto, rivolgeva una parola di convenienza a quelli che le erano più vicino e alle sue damigelle d'onore, due sue piccole amiche, alle quali Maurizio aveva pagato gli abiti di circostanza, e che, quantunque non si fossero mai viste tanto belle, tuttavia non si trovavano a disagio in mezzo a quella folla.

No: Cecilia non aveva più la netta percezione delle cose: ella avrebbe dato tutto pur di trovarsi sola con Maurizio e sentir ripetere da lui ancora una volta quelle parole che non la stancavano mai:

— Cecilia, ti amo!

Vergenne incominciava un po' ad essere impaziente. Quella sfilata gli sembrava interminabile. Egli non avrebbe mai creduto di avere tanti amici.

Con un sorriso stereotipato sulle labbra egli stringeva l'una dopo l'altra le mani che gli si tendevano; ma il suo polso incominciava ormai a indolenzirsi ed un impercettibile ma insistente dolore gli cingeva pian piano la fronte.

— Una vera cerimonia ufficiale, pensava egli: sembra che tutto Parigi si sia dato convegno stamane a Sant'Agostino.

Finalmente, gli ultimi invitati partirono e nella sacrestia non restò, oltre gli sposi, che un piccolo gruppo d'intimi.

In fondo, in un angolo, tre uomini che, durante la cerimonia non avevano perduto di vista Maurizio, parlavano con un pre... te. Senza dubbio ciò che essi dicevano era di grande importanza, perchè l'ecclesiastico sembrava stupefatto.

— Sia, signori — disse poi — fate il vostro dovere.

— Grazie, reverendo, — rispose uno degli uomini — dirigendosi verso Maurizio.

— Mia cara Cecilia — diceva lo sposo in quel momento, ancora pochi istanti e poi avremo finito con tutti questi convenevoli. Ora rimonteremo in vettura e raggiungeremo i nostri amici che ci attendono per il pranzo di nozze; ancora un po' di coraggio e poi saremo finalmente soli.

— Oh! io non mi lamento — disse sorridendo la sposa — eppure ti confesso, avrei preferito una maggiore semplicità in queste nozze.

— Al contrario, ho voluto che la cerimonia avesse la maggiore pubblicità possibile, — replicò dolcemente Vergenne — tu stai per entrare, mia cara Cecilia, in una società nella quale nessuno ti conosce, ed è stata quindi mia intenzione di farti ammirare e rispettare sin dal primo momento. Tua madre è stata dello stesso mio avviso.

— Ma certamente, approvò la buona signora Le Gerbert.

— Maurizio, tutto quello che tu hai fatto è ben fatto, e poichè tu sei contento, io lo sono ugualmente, — mormorò Cecilia, abbandonando le sue piccole mani che Maurizio aveva preso tra le sue.

— Sei felice? — domandò egli a bassa voce.

— Più di quello che non saprei dire; le parole mi mancano per esprimere ciò che io provo in questo momento, per farti comprendere tutta la mia gioia.

— Oh! ti comprendo bene, cara Cecilia, perchè anche io sono tanto, tanto felice e...

Una mano, posandosi sulla sua spalla, l'interruppe; aggrottando le ciglia, egli si voltò di scatto e gettò uno sguardo furioso su colui che ardiva disturbarlo.

Vergenne si trovò allora a faccia a faccia coi tre uomini di cui abbiamo parlato: era anzi uno di essi che lo aveva toccato alla spalla.

Per un momento, Maurizio li osservò.

Chi erano costoro? E che volevano da lui?

Erano forse degli impiegati che venivano a sollecitare una gratificazione, come il loro semplice vestire sembrava indicare?

In questo caso, essi si prendevano troppa famigliarità.

Ma Maurizio non ebbe tempo di spingere oltre le sue riflessioni: già uno dei personaggi pronunciava sottovoce:

— Signor Vergenne, avrei una parola da dirvi in particolare.

— A me?

— A voi, precisamente. Ve ne prego, abbiate la bontà di seguirmi.

L'uomo parlava con autorità e decisione...

Sempre più che mai stupito, Maurizio fece qualche passo, allontanandosi così da Cecilia.

I tre personaggi che, senza lasciar trapelare le loro intenzioni, s'erano collocati in maniera da circondarlo, lo imitarono.

— Insomma, signore, posso sapere che cosa volete da me?

— Volentieri. Io sono il vice brigadiere Barbier, della polizia giudiziaria. Del resto, ecco la mia carta di riconoscimento — proseguì l'agente mostrando un cartoncino che aveva tratto discretamente di tasca.

— Tutto questo non mi spiega...

— ... quel che io voglio da voi? Ma è semplicissimo, signore. Ho l'ordine di arrestarvi e di condurvi seduta stante al Palazzo di Giustizia, dove il giudice istruttore vi attende.

— Arrestarmi!...

Un tempio che fosse interamente crollato avrebbe meno stupito Maurizio di quanto lo stupirono quelle parole. Egli fissava sul suo interlocutore uno sguardo inebetito.

Barbier, temendo qualche improvvisa mossa dell'accusato, fece segno ai suoi uomini, i quali si avvicinarono ancor più. Nello stesso tempo uno di essi trasse di tasca un paio di manette.

— Signor Vergenne, nel vostro interesse, seguiteci di buona volontà, senza far scandalo — prevenne Barbier — E' un consiglio che vi diamo.

— Ma insomma, mi direte che cosa significa ciò e perchè mi arrestate? E' sorprendente quello che accade. Voi siete in errore, signore.

— Che volete? Io non posso farci nulla. Io eseguo gli ordini che mi dànno. Poco fa sono passato a casa vostra, e mi dissero che eravate qui.

— Ma di che cosa mi si accusa? Io non vedo...

— Nemmeno io vedo — troncò l'agente della pubblica sicurezza, il quale poco si curava d'informare Vergenne della terribile accusa che pesava sul suo capo. Perciò la cosa più semplice è di venire con noi al Palazzo di Giustizia. Tra una mezz'ora sarete interrogato e allora, appena il giudice si sarà accorto come non dubito del suo errore, voi potrete raggiungere vostra moglie e i vostri amici. Suvvia, signore, seguiteci: la gente comincia a guardarci, e, nel vostro interesse stesso, sarà bene fare le cose in silenzio.

Vergenne si convinse che non avrebbe cavato nulla dalla bocca dei poliziotti, e, quantunque il suo arresto gli sembrasse una imbecille mostruosità, decise di seguirli senza discussione più a lungo.

— Lasciatemi almeno prendere congedo da mia moglie — disse.

Barbier esitò un istante; poi, siccome in fondo era un brav'uomo, borbottò crollando le spalle:

— Fate pure. Ma è meglio che non le diciate nulla. Tra poco sarete di nuovo messo in libertà, ed è inutile quindi darle motivo di turbamento.

L'agente mentiva spontaneamente: ma la verità era che non si sentiva il coraggio di comunicare ciò che sapeva al suo prigioniero.

E' vero, costui era un criminale, secondo lui; ma le circostanze nelle quali aveva luogo l'arresto erano talmente speciali, la sua fidanzata era così bella, egli sembrava nutrire per lei un così profondo amore, che suo malgrado, il poliziotto non poteva non risentire un po' di pietà e di indulgenza.

(continua)

Ultime notizie e informazioni

Come può prepararsi il rincaro dello zucchero

Un nostro articolo editoriale del marzo scorso esaminò gli aspetti preparatorii del costo di produzione dello zucchero italiano, nel momento in cui era più aspro il dissidio tra zuccherieri e bieticoltori, per il contratto di coltivazione delle barbabietole. Ma ora, a contratto concluso, si presenta una situazione che ci sembra nuovamente debba essere esaminata.

Anzitutto, il nuovo contratto di coltivazione presenta, a nostro parere, due difetti essenziali: segna un regresso agricolo-industriale e rincara il prezzo della materia prima bietole.

Si ha un regresso perchè il prezzo delle bietole non è più a riferimento (riferimento, cioè, al prezzo che gli industriali conseguiranno dello zucchero) come era nel 1923. Si deve pensare che l'industriale si sia acconciato ad un rincaro delle bietole, pur di abolire quel sistema di prezzo a riferimento, il quale consente all'agricoltura l'esame delle segrete cose dell'andamento industriale dello zuccherificio; od invece che l'agricoltore abbia abbandonato quella, che già stimò una sua conquista, pur di realizzare quest'anno un maggior prezzo? Non sapremmo dire. Ma il fatto è quello che è.

Si ha un regresso, perchè il sistema del prezzo « a titolo » resta, più che di fatto, di nome. Difatti, il nuovo contratto attribuisce un prezzo in ragione di L. 1,125 al quintale-grado; ma poi garantisce, comunque, al coltivatore un prezzo medio « minimo » di nientemeno che L. 13,50 al quintale di bietole, qualunque sia il titolo zuccherino delle stesse. E ciò vuol dire che così si dà effettivamente poco o nessun impulso al conseguimento dell'alto titolo zuccherino delle bietole.

Ma l'anno scorso il minimo prezzo garantito fu soltanto sulle 9 lire il quintale. Quale fatto giustifica l'aumento? Nessun fatto speciale o nessuna condizione obbiettiva, ci sembra.

Con l'alto prezzo della materia prima barbabietole, si può dunque preparare lo alto costo di produzione dello zucchero indigeno della prossima campagna.

Sembra che in alcune sfere industriali si creda ad un rialzo di prezzi sul mercato mondiale.

Ma comunque, se il prezzo mondiale dello zucchero fosse invece basso? Allora, la nostra industria divenuta perdente chiederebbe allo Stato il ripristino di quella protezione doganale, che è l'intima speranza in cui tacitamente si confida quando si abbandona la prudenza che dovrebbe presiedere ad ogni produzione.

Ma di questa protezione, se fosse data, il consumatore sopporterebbe la pena; ed è perciò che la pubblica opinione deve seguire lo svolgersi dei fatti.

Ancora. Con la spinta del prezzo, in Italia si coltiverà a bietole una superficie ben maggiore che nel 1923. La superficie 1923 fu di poco oltre 92.000 ettari: ora pare si andrebbe verso i 120.000 e, secondo previsioni che abbiamo letto, perfino a 125 mila. Ciò vorrebbe dire poter produrre, stagione aiutando, poco meno di 4 milioni di quintali di zucchero; mentre il consumo italiano passa di poco i 3 milioni di quintali l'anno.

Nel contempo, si apprestano una dozzina di nuovi o rinnovati impianti industriali. Alcuni dei quali, in zone molto bietolifere, faranno realizzare economie di trasporti, e lavorazioni in tempo più utile pel miglior rendimento: altri trasferiranno la lavorazione in zone migliori: altri ancora sorgeranno in nuove zone adatte.

Verremo dunque nella necessità di esportare.

Questa esportazione quali probabilità economiche più prossime potrà avere? E' difficile fare confronti industriali con l'estero: ma fu già fatto un esempio di confronto con un possibile concorrente: la Cecoslovacchia. Ebbene, per solo fatto del minor costo della materia prima bietola, fu calcolato che lo zucchero cecoslovacco avrebbe un minor costo di produzione di 50 lire il quintale. Anche in questa condizione di dover esportare vi è dunque un rischio, poichè il nostro prodotto è ottenuto a non basso costo industriale.

Oltre alle nostre obbiettive preoccupazioni per il consumatore di zucchero, non taciamo il giudizio che, sempre per l'obbiettività della migliore bieticoltura e della migliore industria, occorrerà correggere col venturo anno i difetti del nuovo contratto di coltivazione.

La partenza per l'Argentina del Conte Aldovrandi

GENOVA, 26. — A bordo del piroscafo « Conte Rosso » è partito oggi per Buenos Aires il nuovo Ministro d'Italia in Argentina conte Aldovrandi Marescotti.

Con lo stesso vapore è partito pure il Ministro presso la Santa Sede signor Garcia Mansilla.

Per una nuova legge sul contratto d'impiego privato

Il 24 corr. il segretario generale della Corporazione Nazionale dell'Impiego, avv. Aldo Lusignoli, a nome anche dell'onorevole Rossoni Segretario generale della Confederazione Corporazioni Fasciste, ha presentato in forma ufficiale all'on. Corbino Ministro della Economia Nazionale lo schema di legge per il contratto di impiego privato, da tempo preparato dalla Corporazione Nazionale, che dovrebbe sostituire l'attuale Decreto 12 febbraio 1919. Lo schema presentato è accompagnato da un'ampia relazione, che dà ragione delle modifiche apportate al sistema legislativo attuale.

L'on. Corbino ha accolto con molto favore l'opera della Corporazione Fascista, assicurando che il Governo Nazionale è perfettamente compreso della necessità e della urgenza di una modifica alla legge attuale sul contratto di impiego privato, così che anche questa materia venga regolata adeguatamente alle circostanze di vita ed ai tempi attuali. Il Ministro ha assicurato l'avv. Lusignoli che il lavoro presentato dalla Corporazione Fascista dello Impiego sarà tenuto nel massimo conto dal Governo ed affretterà grandemente l'emanazione dei provvedimenti richiesti.

Per gli emigranti in Francia

In seguito ad un accordo intervenuto fra il Ministero francese del lavoro e le Compagnie ferroviarie francesi, è stata concessa una riduzione del 50 per cento sulle ferrovie francesi ai lavoratori stranieri di ambo i sessi che si recano in Francia, muniti di un regolare contratto di lavoro o regolare foglio di congedo stagionale.

Gli emigranti italiani, dei due sessi, in condizioni di valersi della concessione, *per poterne fruire dovranno entrare in Francia per le vie di Modane e Mentone.* Essi riceveranno, agli Uffici francesi di frontiera, dei moduli individuali, mediante i quali potranno ottenere la riduzione ferroviaria a metà tariffa.

Detti moduli, valevoli per un sol viaggio, recheranno un numero d'ordine, il nome dell'operaio, quello dell'impresa presso la quale l'operaio deve recarsi a lavorare, l'indicazione delle stazioni di partenza e di arrivo.

Il prezzo del biglietto sarà aumentato della tassa d'esenzione del 10 per cento.

I rapporti con la Russia al Congresso di sociologia

La discussione di oggi verte sui rapporti politici ed economici internazionali con la Russia.

Il prof. Cosentini espone il rapporto del prof. Taube, dell'Università di Pietrogrado, dopo di che prende la parola il prof. Zagorsky, già professore d'economia politica all'Università di Pietrogrado, ed attualmente appartenente all'Ufficio Internazionale del lavoro di Ginevra.

Il prof Zagorsky nota come in Russia si siano venute a formare tre nuove classi che si sono sostituite a quelle antiche corrispondenti: la classe dei contadini, quella della piccola borghesia industriale e commerciale, e quella degli operai. Il codice agrario emanato dalla Russia rinnovò fra l'altro il principio del lavoro sul quale era basata l'organizzazione agraria e riconobbe il diritto a dare e a prendere in affitto i terreni.

In conseguenza della lenta trasformazione che si è venuta determinando in Russia, la geografia agraria è tornata ad essere quella che era prima della rivoluzione. Le antiche relazioni si sono ristabilite, così che si è fatto ritorno alle antiche forme di credito.

La nazionalizzazione della terra ha provocata la formazione di una nuova borghesia rurale. La classe dei nobili proprietari fondiari è soppressa, e ad essa è seguita la nuova classe della piccola borghesia, la quale rappresenta la classe privilegiata e fortunata dei contadini.

Si è poi formata una novella borghesia industriale e commerciale. La nuova politica economica ha provocata una nuova accumulazione del capitale: il commercio libero è stato ristabilito. Con la forma del capitalismo di Stato, il Governo crede che questo possa limitare il capitalismo privato. Invece avviene tutto il contrario. La concorrenza privata ha determinato la conseguenza che l'attività capitalista di Stato si sviluppa con grande difficoltà.

Tra la vecchia e la nuova borghesia vi è una grande differenza. La vecchia formava un piccolo gruppo composto quasi d'intellettuali, piuttosto idealisti, e non troppo pratici. Era quasi un'aristocrazia. Invece, la nuova, dopo essersi formata con tutti i mezzi possibili, vien fuori rotta alla lotta, con una nuova mentalità, primitiva, quasi brutale.

All'antica classe degli operai non è venuto nessun vantaggio. Gli scioperi sono vietati; i salari di stato sono molto bassi. Ora bisogna tener conto che, poichè la maggior parte dell'industria è nelle mani del Governo, la maggior parte degli operai ha paghe minime. Invece gli industriali privati dànno salari di molto superiori. Si è venuta così a determinare una lotta tra i privati e lo Stato: i primi, fra l'altro, si battono contro l'intervento dello Stato.

L'oratore, concludendo, dice che per accogliere la Russia nella Società delle Nazioni, bisogna che la Russia stessa dia al popolo la libertà per far sentire la sua voce.

Prendono parte alla discussione il prof Valdemar e il prof. Tonnies. Dopo di che si passa all'altro tema « l'evoluzione delle razze indigene nella fase attuale della colonizzazione », sul quale riferisce il prof. Ciamarra. Il prof. Ciamarra presenta un o. d. g. sulla questione delle razze indigene. Con molto calore parla quindi sullo stesso argomento l'avv. Pacora, delegato del Perù.

La nuova sede dei Fasci all'estero inaugurata con l'intervento dell'on. Mussolini

Con l'intervento dell'on. Mussolini è stata iersera solennemente inaugurata la nuova sede della segreteria generale dei Fasci italiani all'estero.

Gli invitati venivano ricevuti dall'on. Bastianini e dall'avv. Sollazzo, rispettivamente segretario generale e vice-segretario dei Fasci all'estero. Prestava servizio d'onore una centuria della Milizia Nazionale. I Fasci all'estero erano rappresentati dall'ispettore viaggiante per l'America del Sud, Galasso, dal delegato per la Francia conte Pellati, dal segretario amministrativo del Fascio di Parigi, Futacchi, dal delegato per la Cina, Maranzano, dal delegato per la Svizzera, Ferrara, dal delegato per la Germania, Custosa, dal delegato per l'Egitto, Colloridi. Erano presenti alla cerimonia l'Alto Commissario on. Torre, il Sottosegretario on. Bonardi, gli on.li Bianchi, Bolzon, Dudan, il generale Barbarich, in rappresentanza del Ministro della Guerra, il rappresentante del Ministro della Marina e numerose altre personalità. Moltissime le adesioni, fra cui quella del Ministro Federzoni.

Alle ore 22, accolto da vivissimi applausi, è giunto l'on. Mussolini che viene ricevuto dall'on. Bastianini e dal comm. Sollazzo. Il Presidente era accompagnato dai Sottosegretari Acerbo e Finzi, dal marchese Paulucci de' Calboli, dal sen. De Bono, dall'on. gen. Balbo, dal comm. Chiavolini e dal generale Sacco. L'on. Mussolini, con il seguito, ha visitato i nuovi locali, quindi nel salone centrale l'on. Bastianini ha pronunciato questo discorso:

Il discorso dell'on. Bastianini

« Signor Presidente,

Eccellenze, Signori!

Per l'onore che ci avete fatto d'intervenire a questa cerimonia modesta ma pure piena di alto significato, io Vi rendo grazie a nome di tutti i fratelli lontani che a questa sede in quest'ora rivolgono il pensiero e il cuore, ed ai quali certo nessun conforto ed incitamento sarebbe giunto più gradito della presenza in questo luogo di così cospicue personalità e del Vostro intervento, signor Presidente, animatore e Duce di tutti gli italiani.

Sono qui intorno a Voi alcuni di quegli uomini che in terra straniera, compiono con puro spirito di apostoli una missione di amore e di fede che se li espone troppo spesso all'odio dei criminali, serve a dimostrare al mondo intero, che giudica le idee degli uomini che le professano e le Nazioni dallo spirito dei cittadini, come l'Italia trovi finalmente fuori dei suoi confini degli italiani capaci di esaltarla e difenderla a qualunque costo.

Uno fra questi uomini, manca: uno che non risponde più al nostro appello accorato, che fu tra i più generosi il più cavalleresco e, la cui fine barbara destò tra gli onesti di tutto il mondo civile un senso di raccapriccio e di sdegno.

Bonservizi non è qui, è caduto in terra di Francia, egli che fu fante nella guerra alleata, caduto in quel suolo stesso che ospita tanti italiani morti eroicamente a Bligny e allo Chemin des Dames. Egli fu un generoso, e lo vendicheremo generosamente, dando il suo nome alla prima squadriglia di aquilotti da guerra che inviata dai Fasci all'estero, solcherà il cielo di Roma. E così faremo anche rivivere i nostri fratelli Ieri e Lombardi, caduti sulla stessa terra di Francia vittime dello stesso odio incosciente e della stessa barbara ferocia. Come da vivi dettero alla Patria il fuoco della loro giovinezza, da morti daranno all'Italia l'eroismo di all arditi ed impazienti.

L'Italia ha per fortuna sufficiente numero di uomini da barattare con la sua potenza nel cielo, tuttavia non possiamo nasconderci il dolore o lo sdegno per questi assassinii consumati senza ragione e con fredda ferocia, perchè se essi ci dimostrano che la missione dei Fasci all'estero non è stata compresa da chi si è macchiato di così barbari delitti, essi dovrebbero servire almeno a richiamare al senso del dovere quegli italiani che nell'interno del nostro Paese, profittando largamente di tutta quella libertà che dicono di aver perduto seminano a piene mani, a mezzo dei giornali che diffondono all'estero, quell'odio che non fa vittime di parte, ma piuttosto martiri dell'idea Patria.

Infatti, quale azione politica di partito, o di setta, o di casta, hanno svolto finora i Fasci all'estero? Qual'è quel Paese o quel cittadino che può dire di sentirsi minacciato dai Fasci esistenti all'estero? Non vanno forse quando vogliono in Francia, in Germania e dovunque i comunisti più o meno deputati d'Italia? Chi li disturba all'estero, quando esercitano fra i nostri connazionali e fra gli stranieri la loro istigazione a delinquere contro l'Italia a mezzo dei giornali che dirigono o a mezzo delle conferenze e delle riunioni che tengono? Nessuno ha mai domandato conto a questi signori, nè all'estero, nè al loro ritorno in Italia, della loro opera. E allora è chiaro per tutti che gli assassinii di Bonservizi, di Ieri e di Lombardi e i tentati assassinii di Nizza, sono delle barbarie compiute in odio al ridestarsi di quello spirito d'italianità ch'è avvenuto in tutto il mondo da quando il Fascismo ha conquistato il potere. E difatti a Mentone i sovversivi impediscono alla « Dante Alighieri » di commemorare una data storica, e a Nizza si strappa il tricolore, ch'è la bandiera d'Italia e non il simbolo di un partito. Ma gli spiriti non si piegano, come non si piegano le volontà. I Fasci all'estero continuano la loro opera, che non è battagliera perchè non è settaria, continuano a cementare fra loro gli italiani degni di questo nome, aprono uffici di assistenza per gli emigrati, sale di lettura, università popolari, scuole quanto possono, ricreatori dove sono necessari, concorrono all'affratellamento dei varii popoli col nostro, dissipando gli equivoci artificiosi, smentendo coi fatti le calunnie diffuse a nostro danno.

Questa l'azione dei Fasci all'estero, e non altra. In tal modo essi sono riusciti in tutto il mondo a crearsi una simpatia spontanea che aumenta quanto più giungono notizie che in qualche paese vicino al nostro confine essi sono oggetto di persecuzione da parte dei disertori di guerra che non possono ritornare a godere i primi frutti della riconquistata vittoria e da parte di coloro che sono fuggiti dall'Italia perchè autori di quegli omicidi che nel triennio 1919-21 funestarono il nostro Paese.

Io non vi farò, Signor Presidente, una relazione su ciò che hanno compiuto i Fasci disseminati nel mondo, che finora sono 494, chè troppo tempo dovrei strapparvi alle cure del Vostro alto ufficio: sono lieto, però, di dire a Voi, Capo dell'Italia risorta, che il loro numero aumenta perchè, dovunque vivono, i nostri connazionali sentono il bisogno di riunirsi e di affratellarsi per proclamarsi italiani e giovare al loro Paese ed al Paese che li ospita.

Poichè la loro azione onesta, facilmente controllabile, non è stata mai in contrasto con gli ordinamenti e le leggi delle Nazioni ospiti, anzi ha spesso facilitato quella cordialità fraterna che solo può nascere fra i popoli dalla rispettiva conoscenza e dalla comunanza degli interessi, non vi è nessun Paese del mondo che abbia dichiarato indesiderabile questa attività alla quale invece non sono mancati autorevolissimi benevoli giudizi stranieri.

Ed i Fasci sono uguali in tutto il mondo! Non sono agenzie di un partito, nè ricettacoli di cospiratori, nè ritrovi di soggetti pericolosi. Sono invece dei modesti ma brillanti fari accesi dall'inesauribile amore dei fratelli italiani per richiamare i dispersi in buona fede sulla via dei doveri comuni ai cittadini di tutti i Paesi, doveri che si riassumono nelle parole che Voi, Signor Presidente, avete dettato per gli italiani: legge, lavoro, disciplina.

Queste tre parole formano il motto col quale i Fasci all'estero si sviluppano e si moltiplicano.

Noi sappiamo che quest'azione dà una linea morale alla nostra razza e non fa dei nostri fratelli i nemici di tutta la Patria; i sovvertitori di tutti gli ordinamenti sappiamo perciò di fare del bene e non soltanto al nostro Paese. Con questa certezza procediamo per le vie aperte del Mondo dove con la dimostrazione del nostro buon volere e con animo pacifico vogliamo conquistare il nostro posto di popolo retto e civile ».

Il discorso dell'on. Bastianini è stato vivamente applaudito.

Quindi l'on. Mussolini ha detto parole di vivo compiacimento per la istituzione. Il discorso del Presidente è stato calorosamente applaudito.

Dopo un sontuoso rinfresco, l'on. Mussolini, salutato da entusiastici applausi, lascia la sede della Segreteria dei Fasci all'estero.

La visita dei Reali di Rumania alla sede della Società delle Nazioni

GINEVRA, 26.

Il segretario generale della Società delle Nazioni, apprendendo che il Re e la Regina di Rumenia si recheranno a Berna a visitare il Presidente della Confederazione Elvetica, ha invitato i Sovrani a visitare la sede della Società delle Nazioni.

I Sovrani hanno risposto che essi verranno volentieri a Ginevra venerdì nove maggio per visitare il Segretariato della Società delle Nazioni. Essi saranno ricevuti ufficialmente da Sir Herric Drummond, segretario generale.

I Sovrani rumeni visiteranno poi anche l'Ufficio Internazionale del Lavoro.

Il debito pubblico turco verrebbe soppresso?

PARIGI, 26.

L'*Agenzia Havas* ha da Costantinopoli: Al principio del movimento nazionalista anatolico, tutti gli incassi del debito pubblico di Anatolia erano accentrati ad Angora.

Ieri il direttore e gli ufficiali ricevitori del Debito Pubblico di Costantinopoli ricevettero l'ordine di cessare i rapporti con l'Amministrazione centrale del Debito pubblico e di corrispondere direttamente con la Direzione del Debito Pubblico di Angora, versando tutti gli incassi alla Banca Ottomana di Costantinopoli per conto del Governo.

La stampa turca, commentando tale decisione, dice che questo fatto costituisce un primo passo verso la soppressione del Debito Pubblico.

Volpi in Algeria

ALGERI, 26.

E' giunto il Governatore della Tripolitania on. Conte Volpi che si tratterrà fino a tutto il 27 corrente.

Hindenburg in gravi condizioni

BERLINO, 26.

Hindenburg versa in tristi condizioni di salute.

Nessuna malattia precisa ha potuto essere diagnosticata; soltanto le sue forze scemano assai rapidamente.

Il Concilio ecumenico nel 1925

Il Concilio ecumenico, interrotto nel 1869, sarà ripreso sicuramente nel 1925. La Congregazione del Concilio presieduta dal card. Sbarretti, ha deciso questa data.

L'enorme importanza religiosa di quest'avvenimento è inutile rilevare. Al Concilio prenderanno parte circa duemila vescovi.

Morgan a Parigi a colloquio con Barthou

PARIGI, 26.

Pierpont Morgan che è giunto a Parigi ieri nel pomeriggio si tratterrà qui fino a domenica sera. Da Parigi partirà direttamente per Londra.

Nel suo soggiorno a Parigi Morgan si è del giorno ripL.9shrdlu shrdluhdi informato di tutti i problemi all'ordine del giorno; riparazioni, cambi ecc. E' corsa la voce che il viaggio fosse in relazione con un nuovo prestito destinato a stabilizzare la moneta belga, ma il *Journal* secondo informazioni raccolte nelle sfere belghe ufficiose, smentisce tale notizia.

Ieri sera Barthou presidente della commissione delle riparazioni ed i capi delle varie delegazioni in questa commissione, come pure l'osservatore americano hanno avuto un primo incontro con Morgan durante un pranzo offerto in onore del banchiere americano. Il colloquio più importante con Morgan avrà luogo oggi.

La candidatura di Dawes alla vice-presidenza americana

LONDRA, 26.

La «Morning Post» ha da Washington: Il generale Pershing ha annunziato che in nessun caso accetterebbe la vice-presidenza della Confederazione. I repubblicani cercano ora un candidato adatto.

Si manifesta assai vivamente un movimento in favore della nomina del generale Dawes, del quale il rapporto sulle riparazioni ha grandemente accresciuto la fama. La sua nomina rafforzerebbe le probabilità repubblicane, ma egli non potrà prendere alcuna decisione che dopo il suo ritorno agli Stati Uniti.

Siccome il presidente Coolidge domina assolutamente la Convenzione, è evidente che colui che riceverà la sua approvazione avrà le più grandi probabilità di riuscita.

Il passo degli alleati a Berlino contro le società segrete

PARIGI, 26.

L'« Agenzia Havas » è informata che gli Ambasciatori alleati a Berlino, per ordine dei rispettivi Governi, hanno fatto un passo collettivo per attirare l'attenzione del Governo tedesco sulle società segrete la cui attività viene esercitata contrariamente al Trattato di Versailles e che costituiscono in particolare un pericolo per la sicurezza delle truppe di occupazione. Essi hanno chiesto al Governo tedesco di prendere le misure necessarie per porre fine a tale attività.

Questo passo è stato fatto in seguito ad analoga decisione presa dalla Conferenza degli Ambasciatori.

Tirpitz succederebbe ad Elfferich come capo del nazionalismo tedesco

BERLINO, 26.

La scomparsa di Elferic avrà una sensibile ripercussione sulla situazione politica interna tedesca.

Sull'ex-cancelliere si fondavano le speranze della destra conservatrice per una prossima probabile partecipazione dei tedesco-nazionali al potere.

Scomparso lui non si vede chi potrà guidare ora i tedesco-nazionali nella prossima battaglia elettorale in ogni caso chi potrà rappresentare efficacemente il partito in un gabinetto di tendenze di destra.

Si parla di una successione di Von Tirpitz.

La prima complicazione che la morte di Elferic porta nella battaglia elettorale è questa: che in tutte le circoscrizioni dove Elferic era stato presentato come capo lista, la candidatura viene a passare a favore del secondo iscritto.

Sei bambini rapiti e un prete ucciso da marocchini nella zona spagnuola

PARIGI, 26.

Una diecina di indigeni appartenenti si crede alla tribù dei Beni Hozmar hanno attaccato in pieno giorno a 500 metri da Tetuan secondo notizie giunte al « Matin » questa notte, gli allievi dell'orfanotrofio usciti a passeggio.

Sei bambini sono stati rapiti e un ecclesiastico è stato ucciso.

Il servizio di sorveglianza nella capitale della zona spagnuola è stato considerevolmente aumentato e si pensa di cingere addirittura la città con un sistema di reticolati.

La Russia chiede anche a Praga gli indennizzi per le armate bianche

PRAGA, 26.

Come è noto il governo dei Soviety ha presentato all'Inghilterra un grosso conto per i danni che la Gran Bretagna avrebbe arrecato alla Russia favorendo le armate bianche di Koltciak, Denikine, ecc.

Ora il « Ceske Slove » di Praga pubblica che l'identico conto è stato adesso compilato per la Cecoslovacchia le cui famose legioni avrebbero cagionato in Siberia, nella regione di Tomsk, secondo i reclami russi, danni per 37 milioni di rubli oro, cioè oltre mezzo miliardo di corone ceche.

Gli Stati Uniti per la pace nell'Honduras

WASHINGTON, 26.

Gli Stati Uniti hanno invitato le Repubbliche di Costarica, San Salvador, Nicaragua e Guatemala alla Conferenza di pace convocata ad Amapala per ristabilire la pace nell'Honduras.

La Jugoslavia per il porto di Susak stanzia 5.400.000 lire it.

BELGRADO, 26. — Il consiglio dei ministri in base ad un rapporto del ministro delle finanze ha votato un credito di 20 milioni di dinari (circa cinque milioni e 400.000 lire italiane) per la regolazione del porto di Susak.

Un bandito in un treno francese ferisce gravemente una viaggiatrice

PARIGI, 26.

In uno scompartimento di prima classe del treno Parigi-Chartres una viaggiatrice è stata aggredita ieri sera da un bandito comparso all'improvviso col viso mascherato da un fazzoletto nel suo compartimento. Dopo averla colpita brutalmente alla testa, il bandito le strappò la borsetta e toltine circa 100 franchi che conteneva, aprì lo sportello per buttarsi a terra. Ma prima di scendere si avventò nuovamente sulla sua vittima e la colpì ripetutamente con grande furore cercando anche di strozzarla. La viaggiatrice si trova in grave stato.

L'incendio del mulino a Livorno ha causato danni per oltre 2 milioni

LIVORNO, 26. — Un più esatto accertamento fa salire ad oltre due milioni i danni dell'incendio che ha distrutto l'altra notte il mulino della Ditta Grandi.

Sulle cause dell'incendio nulla si è potuto stabilire, ma fra le ipotesi che si fanno sembra maggiormente basata quella che attribuisce il disastro ad un corto circuito.

Il mulino era assicurato, ma si afferma che l'entità dei danni superi il valore assicurato.

Unanimi lodi sono rivolte al nostro corpo dei pompieri che riorganizzato dal nuovo comandante cav. Zanchi, ha assolto brillantemente il proprio compito, riuscendo a salvare la grande distilleria annessa al mulino e già lambita dalle fiamme.

Disgraziatamente il disastro lascia sul lastrico numerose famiglie di lavoratori, perchè la ricostruzione del mulino, oggi del resto assai problematica, richiederebbe degli anni.

Un carrettiere assassinato in Sicilia da un suo rivale in amore?

MESSINA, 26. — Sugli argini del torrente Portalegna è stato scoperto il cadavere insanguinato di un giovane carraio, certo Andrea Giannello di 25 anni, da Messina. Alcuni colpi di pugnale lo avevano freddato; e l'ipotesi di un delitto passionale è stata suffragata dagli accertamenti eseguiti dall'Autorità.

Risulterebbe infatti che il Giannello si era fidanzato con una ragazza di Pianoterranova provocando l'ira e la gelosia di un ferraiuolo del luogo, tale Giovanni Sparracino, il quale aveva lungamente corteggiata la giovane popolana, formulando su di essa speranze che il fidanzamento col Giannello avevano inopinatamente troncate.

Lo Sparracino è stato quindi « fermato ». E' stata pure rinvenuta l'arma che uccise il carraio: un lungo ferro aguzzo arrotato solo da un lato, come un coltello da caccia.

LE BORSE

BORSA DI ROMA

Rendita 3,50 % Cont. 82.10 — Fine 82.33 — Consol. 5 % 1918 Cont. 97.02 — Fine 97.42.

Azioni: Banca d'Italia 1618 — Banca Commerciale Italiana 1289 — Credito Italiano 946 — Banco di Roma 108.50 — Meridionali 524 — Rubettino 646 — Tramways Roma 139 — S.N.I.A. 303.50 — Acqua Marcia 1995 — Gas Roma 836 — Condotte d'Acqua 348 — Acciajerie Terni 578 — Miniere Elba 90 — Ansaldo 119 — Metallurgica 167 — Ilva Acciaierie d'Italia 253 — Miniere Antimonio 31 — Miniere Montecatini 384 — Immobiliari 903 — Beni Stabili 1230 — Imprese Fondiarie 182 — Agricola 480 — Elettrochimica 110 — Forni Elettrici 80 — Zuccheri Romani 136 — Molini Pantanella 200 — Eridania 586 — Fondi Rustici 380 — Marconi 167 — Cotoniere Meridionali 127.50 — F.I.A.T. 484 — Risanamento 287 — Kerka 450 — Banca Commerciale Triestina 700 — Cosulich 611 — Mediterranea 324.

Cambi: Parigi 1:2, 112.10 — Londra 98. 98.10 — New York 22.35. 37.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respons.*

Stabilimento de LA TRIBUNA